

LA SINTASSI GRECA

IN VERSI

Un piccolo aiuto per tradurre dal greco.



Daino Equinoziale

© Copyright 2013 by Giacomo Cavallo.

IN COPERTINA.

*Testa di Medusa, che usava pietrificare chi la vedeva,
esattamente come suol fare a prima vista la versione di greco
della Maturità.*

LA SINTASSI GRECA IN VERSI.

Tratta da “Greek Grammar Rules”, di Frederic W. Farrar.

Per otto anni ho tradotto dal greco quando ero al ginnasio-liceo, senza aver mai avuto un corso formale di sintassi, ed apprendendola con metodo, per così dire, induttivo, a suon di errori segnati con matita blu, sulla base della nozione che “tanto i Greci non seguivano regole” ovvero “i Greci avevano troppe regole e non si possono imparare tutte”. Con mio stupore, ho invece recentemente scoperto un aureo libriccino di 19 pagine, scritte piccole piccole, di Frederic William Farrar: *“Greek Grammar Rules, drawn up for the use of the Harrow School – Regole di Grammatica Greca, per l’uso degli studenti della scuola di Harrow (1900)”*, che, con ordine e chiarezza, e con un piccolo florilegio di esempi, dà gran parte di quelle poche regole illuminanti, che i Greci seguivano e che mi avrebbero potuto facilitare nelle traduzioni.

Per la verità, in una forma o nell’altra, più o meno le stesse regole esistevano anche nei miei testi di morfologia Greca, ma si nascondevano in quella parte finale del libro, subito prima

dei dialetti, in cui nessuno metteva mai il naso. Per semplificarne l'apprendimento ho quindi composto questo, mi si consenta, immortale poema in XIII Canti, libera traduzione in versi del libretto del Farrar. *Sia chiaro che questo poemetto, come quello del Farrar, è ben lontano dal contenere l'intera sintassi greca.* Contiene ciò che – almeno secondo Farrar – era essenziale. Le innumerevoli altre finezze sono per lo studente che ci prenda gusto e che nella traduzione, oltre alla correttezza, cerchi l'eleganza.

Il Decano Farrar, noto appunto in England come “Dean Farrar”, a cui è pure dedicata una brevissima via a Londra, era una buona persona, come tutti gli apocatastatici (non ho bisogno di tradurre), sapeva bene il greco, pensava con chiarezza. Credo che chiunque voglia tradurre dal greco con una certa finezza potrà ricavare giovamento dalle sue “Regole”, lui dice di grammatica, ma noi diremmo di sintassi. Ho intercalato nel mio poema una libera versione di gran parte del suo testo, per coloro che preferiscono la sua prosa ai miei versi ipermetrici, polimetri e scazoni.

Ho ripreso dall'originale la numerazione piuttosto cervelotica delle sezioni: i numeri compaiono in margine e anche nel testo. Ho infine intercalato commenti tratti dalla *Brief Greek Syntax* (vedi sotto) ed annotazioni personali, nei punti in cui mi era sembrato che il Farrar peccasse per eccesso di brevità. Questi commenti sono scritti in caratteri più piccoli.

Scrisse il Farrar nella sua Introduzione alle Regole di Grammatica Greca:

“Le regole più necessarie e più importanti della Sintassi Greca sono qui brevemente enunciate.

Per quanto siano presentate in un testo così breve, ogni studente che voglia fare lo sforzo di comprenderle pienamente porrà solide basi per la sua riuscita nello studio dei classici. In una “Breve Sintassi Greca – Brief Greek Syntax”, da poco pubblicata, ho cercato di dare un aiuto più sistematico e più completo ai giovani studenti, con l’aggiunta di un gran numero di illustrazioni ed applicazioni”
FWF.

Entrambi i libri sono accessibili gratuitamente in edizione originale inglese su Internet. Mi duole dire che la lettura del secondo testo è talvolta addirittura interessante.

ΕΥΨΥΧΕΙ

Giacomo Cavallo

Bibliografia:

Greek Grammar Rules -

<http://archive.org/details/GreekGrammarRules>

Brief Greek Syntax -

<http://archive.org/details/briefgreeksyntax00farruoft>

LA SINTASSI GRECA

PROTASI.

*Nella sintassi Greca assai s'impegola
chi non vuol imparare alcuna regola.*

*Ma tutto, credo, lo si impara prima
Quando ogni regola sia data in rima.*

*O Muse del Parnaso, m'assistete:
Se crear non sapete, traducete.*

CANTO I. L'ARTICOLO. (Τὸ Ἄρθρον)

1.

*L'articol prima fu dimostrativo
poi personale, e infine relativo.*

*In FTHISEI SE TO SON MÈNOS, "TO" è quel coraggio;
TEN D'EGÒ OU LÙSO, "Lei non libererò dal servaggio";*

*in DIPLÈ MÀSTIGI TEN ÀRES FILÈI, TEN richiama
la doppia frusta che il dio Ares ama.*

I. In origine l'articolo fu un (a) pronome dimostrativo, che serviva anche come (b) pronome personale e (c) pronome relativo. Esempi:

Φθίσει σε τὸ σὸν μένος = *Quel* tuo coraggio ti rovinerà (dimostrativo);

Τὴν δ' ἐγὼ οὐ λύσω = *Lei* non la libererò - da OMERO (personale).

Διπλῆ μάστιγι τὴν Ἄρης φιλεῖ = Con la doppia frusta *che* il dio Ares ama - da ESCHILO (relativo).

Quelli che conoscono il tedesco noteranno un uso simile: *Der Mensch den ich befreundete, der hat es getan.*

2.

*Nota bene: il predicato
dell'articolo è privato.*

Il L'articolo distingue il soggetto dal predicato, il quale ultimo non prende di regola l'articolo. Quindi, se sembrano esserci due soggetti, il soggetto è quello con l'articolo: regola che mi avrebbe fatto comodo conoscere, perché la distinzione soggetto-predicato non è sempre ovvia.

*NUX E EMERA EGÈNETO dico anch'io;
THEÒS EN O LOGOS, cioè "il Verbo era Dio".*

Νύξ ἡ ἡμέρα ἐγένετο = Il giorno divenne notte (non: la notte divenne il giorno).

Θεὸς ἦν ὁ Λόγος = Il Verbo era Dio (non: Dio era il Verbo, e neppure "Il Verbo era un Dio").

3.

*L'ordine è senz'altro tassativo
Articolo - aggettivo - sostantivo.*

*Ma se l'articolo vuoi ripetitivo
Primo l'articolo e poi il sostantivo,*

*di nuovo articolo e infine aggettivo,
sempre insieme se questo è attributivo.*

O AGATHÒS ÀNTHROPOS, O ÀNTHROPOS O AGATHÒS:
con diverso suono,
Vogliono dire entrambi “l'uomo buono”.

III. “Il buon uomo” segue in greco l'ordine Articolo-Aggettivo-Sostantivo, come in inglese. L'Italiano è più libero.

ó ἀγαθὸς ἄνθρωπος = l'uomo buono, il buon uomo;

ó ἄνθρωπος ó ἀγαθὸς = l'uomo buono, il buon uomo.

Una buona regola pratica è che, ovunque sia messo l'aggettivo **attributivo**, l'articolo lo precede **sempre**.

4.

*Non metter mai, se è attributivo,
per primo o ultimo il tuo aggettivo.*

*Se primo o ultimo è collocato,
l'aggettivo è certo un predicato.*

Se l'aggettivo è messo primo o ultimo del trio (Articolo - Aggettivo - Sostantivo), non è un epiteto o attributo, ma un predicato.

ó ἄνθρωπος ἀγαθὸς = l'uomo è buono

ἀγαθὸς ó ἄνθρωπος = buono è l'uomo

οἱ λόγοι ψευδεῖς ἐλέχθησαν = le parole dette erano false, le parole *che furono dette* erano false (non: “le parole che erano false furono dette”)

ὄξυν ἔχει τὸν πέλεκυν = tagliente ha l’ascia;
l’ascia *che ha* è tagliente (non: “ha l’ascia che è tagliente”)

διπλᾶ ἔτισαν θάμάρτια = pagarono doppia la pena, doppia pagarono la pena, la pena *che pagarono* era doppia (non: “pagarono la pena che era doppia”)

καλοῦς ἔχει τοὺς ὀφθαλμούς = ha gli occhi belli, gli occhi *che ha* sono belli, non “ha dei begli occhi”.

Una chiara traduzione può richiedere quindi di ricorrere a una proposizione relativa.

5.

E MESE NESOS è l’isola di mezzo

E NESOS MESE, è dell’isola il mezzo

ἡ μέση νῆσος = l’isola di mezzo (fra due altre);

ἡ νῆσος μέση = il mezzo dell’isola;

ἐπὶ τῷ ἀκροτάτῳ ὄρει = sulla montagna più alta;

ἐπ' ἀκροτάτῳ τῷ ὄρει, sul più alto (sulla cima)
della montagna.

I due esempi precedenti mi sembrano più difficili da classificare. L'impressione che danno è che, siccome l'articolo va sempre preposto all'aggettivo attributivo, in qualche occasione se l'articolo è preposto al nome, lo renda una sorta di aggettivo attributivo. Avremmo quindi "la mediana isola" e "l'insulare mezzo"; "L'altissimo monte" e "la sommità montagnosa".

6.

*Quanto a ΟΥΤΟΣ, ΕΚΕΙΝΟΣ, ΕΚΑΣΤΟΣ
E anche ΟΔΕ, ΑΜΦΟ, ΕΚΑΤΕΡΟΣ,*

*lo studioso giammai conceda
che l'articolo li preceda.*

*Però con nomi disarticolati
vanno in apposizion considerati.*

NB i.

L'articolo non deve mai precedere *immediatamente* i
seguenti aggettivi:

Οὗτος = questo;

ἐκεῖνος = quello;

ὄδε = questo, questo qui;

ἐκαστος = ciascuno (di molti);

ἐκάτερος = ciascuno (di due);

ἄμφω (duale) = entrambi, l'uno e l'altro;
ἄμφότερος = entrambi, l'uno e l'altro.

Οὗτος ὁ ἄνθρωπος, quest'uomo.
Meno enfatico: ὁ ἄνθρωπος οὗτος

ἦδε ἡ γνώμη, questo sentimento.
Meno enfatico: ἡ γνώμη ἦδε

ὁ οὗτος ἄνθρωπος (e simili) – è sbagliato.

Quando οὗτος &c. sono usati con un sostantivo senza articolo, essi sono in apposizione. Esempio:

τούτῳ παραδείγματι χρώμενος = usando questo *come esempio*, non "servendosi di questo esempio".

7.

Sappi che in greco "l'uomo in persona"

AUTÒS O ÀNTHROPOS e O ÀNTHROPOS AUTÒS suona.

In quanto a O AUTÒS, che trovi spesso, vale sempre "il medesimo" o "lo stesso".

NB. ii

αὐτὸς ὁ ἄνθρωπος = l'uomo stesso;
ὁ ἄνθρωπος αὐτὸς = l'uomo stesso.

Tuttavia:

ὁ αὐτὸς ἄνθρωπος = lo stesso uomo, il medesimo uomo.

αὐτὸς preceduto dall'articolo significa **sempre** "lo stesso".

Sovente l'articolo è fuso (crasi) ai nominativi singolari di αὐτὸς:

αὐτός = ὁ αὐτὸς (notare lo spirito aspro)

αὐτή = ἡ αὐτή (notare lo spirito aspro),

ταυτό = τὸ αὐτό (notare la coronide - crasi).

8.

*Nota che O MOU FÎLOS mai non si dice,
O EMÒS FÎLOS, O FÎLOS MOU invece lice.*

NB.iii

ὁ μου φίλος è sbagliato.

ὁ ἐμὸς φίλος, ὁ φίλος μου = il mio amico,
l'amico mio sono le forme corrette

*Se i nomi di luogo hanno apposizione
l'articolo ha un'incerta posizione:*

Dirai senza violar nulla di sacro

O EUPHRÀTES POTAMÒS, TO SÒUNION ÀKRON

I nomi propri di luogo con apposizione vengono espressi in *vario modo* con l'articolo. L'ordine più comune è:

ὁ Εὐφράτης ποταμός = il fiume Eufrate.

τὸ Σούνιον ἄκρον = il capo Sunion.

Ma ci si deve attendere il peggio: il problema in cui talvolta ci si imbatte è che il nome proprio di luogo e l'apposizione hanno generi diversi. Se hanno lo stesso genere, l'ordine più comune è dato nei due esempi precedenti. Se il genere è diverso, talvolta il nome proprio viene trasformato in aggettivo per avere lo stesso genere dell'apposizione. Oppure, infine, il nome e l'apposizione si tengono ciascuno il suo articolo:

ἡ πόλις οἱ Ταρσοί, la città di Tarso.

9.

L'articolo è talor distributivo

Oppur di un genere indicativo:

*DIS TOU MENÒS, "due volte al mese",
questo vuol dir senza tante pretese.*

*In quanto a TON GÈRONTA AIDÈISTHAI KHRÈ
TON GÈRONTA sono "i vecchi", credi a me.-*

NB.iv.

Talvolta l'articolo è *distributivo*, talvolta *generico* (cioè si riferisce ad un gruppo di cose o persone).

Δίς τοῦ μηνός = due volte al mese (τοῦ distributivo).

Τὸν γέροντα αἰδεῖσθαι χρή = si dovrebbe onorare un vecchio, o, meglio "si dovrebbero onorare i vecchi" (articolo generico). Tuttavia, anche in Italiano si trova "Onora il vecchio", per dire di onorare tutti i vecchi.

TA MEN...TA DE *tu userai con arte per esprimere poi "in parte ... in parte".*

Τὰ μὲν . . . τὰ δέ, in parte . . . in parte

EN TOIS PRÒTOIS *se si vuol dire il vero del latin "inter primos" ha il senso intero.*

Il problema è che il significato di "inter primos" non è ovvio. Vuol dire "i primissimi".

ἐν τοῖς πρώτοις = *inter primos*, **i primi di tutti**

OI PÀNUI *dite per indicar l'elite.*

οἱ πάνυ = l'elite

e anche TO per dir perciò.

Τῶ = perciò

E sappi che TO DÈ, quando vien detto, di "mentre, invece" esprime il concetto,

*questo però solo in qualche occasione,
e soprattutto lo trovi in Platone.*

Tò δέ = mentre, invece

*Nota ancor che ἌΛΛΟΙ sono "altri",
invece ΟΙ ἌΛΛΟΙ sono "tutti gli altri".*

NB.v:

ἄλλοι = altri (*alii*, Lat.)

οἱ ἄλλοι = il resto, tutti gli altri (*coeteri*, Lat.)

*Similmente ΠΟΛΛΟὶ vuol dire molti,
mentre ΟΙ ΠΟΛΛΟὶ vuol dire "i molti" (stolti).*

πολλοί = molti

οἱ πολλοί = il maggior numero, la moltitudine,
la plebe.

CANTO II. I CASI (Πτώσεις)

10.

*Degli otto casi in Sanscrito elencati
Non più di cinque in greco son restati:*

*Qui funge il Genitivo da Ablativo,
da Strumental/Locativo il Dativo.*

Degli otto casi presenti in Sanscrito, il greco ne ha cinque, il latino sei. Il Genitivo greco funge anche da Ablativo; il Dativo funge da Strumentale e Locativo. Inoltre abbiamo, come in latino, il Nominativo, l'Accusativo e il Vocativo.

11.

Concordanze.

*I verbi di "essere", "apparir", "sembrare",
copulativi tu puoi appellare,*

*come anche "essere detto". "esser chiamato"
nonché "esser eletto" o "nominato";*

*e il predicato dopo la lor orda
con il soggetto – espresso o no - concorda.*

KATHÈSTEKE BASILÈUS, re fu nominato

THEÒS ONOMÀZETO, dio era chiamato.

I. Il predicato concorda col soggetto – anche non espresso - dopo tutti i verbi *copulativi* (essere, sembrare, esser chiamato, esser nominato &c.)

Esempi:

Καθέστηκε βασιλεύς = è stato nominato re.

Θεὸς ὠνομάζετο = era chiamato dio.

12.

II. Genitivo.

Se Ablazione, Partizione, Relazione vanno espresse senz'altro al Genitivo siano messe.

Il Genitivo esprime tre concetti principali, a cui possono essere ricondotti tutti i suoi usi:

1. ABLAZIONE: “da”, come il latino “Ablativo”;
2. PARTIZIONE: “un po’ di”, o in tutti i casi in cui un simile significato sia implicato;
3. RELAZIONE: “in relazione a”, con varie accezioni.

13.

Dell'ablazione i significati qui di seguito sono elencati:

*causa, materia, separazione
e di ogni senso la percezione.*

*ὍΙΜΟΙ ΤΕΣ ΤÛΧΗΣ nel dolor dirai,
ΝὸΜΙΣΜΑ ΑΡΓΥΡÏΟΥ tu spenderai,*

*ΑΠÈΧΟΜΑΙ ΟΙΝΟΥ, da uomo assennato,
Οὐ ΜΥΡΟΥ ΠΝΕΟΝ, da giovin bennato.*

1. Sotto la nozione di ablazione (“portar via”) cadono i genitivi di:

- a) causa;
- b) materia;
- c) separazione
- d) percezione di ogni genere.

La percezione sensoriale va in latino all’Ablativo, che in greco è il Genitivo, come se la sensazione fosse un flusso che proviene da una sorgente.

Esempi:

Ὅϊμοι τῆς τύχης = ohimè per la mia sorte!
(causa),

Νόμισμα ἀργυρίου = moneta d’argento
(materia),

ἀπέχομαι οἴνου = mi astengo dal vino
(separazione),

οὐ μύρου πνέον = non odoroso di profumo
(sensazione).

14.

Di partizion vari significati

Di seguito qui sotto ti son dati:

tempo, possesso, loco

e ogni volta che vuoi dire "un poco".

2. Sotto la nozione di partizione cadono i Genitivi di

a) tempo;

b) possesso;

c) luogo &c;

d) tutti i casi in cui si vuol esprimere "un poco di".

Esempi:

Νυκτὸς καὶ ἡμέρας = di notte e di giorno
(tempo);

Κῆποι Ἐπικούρου = giardini di Epicuro
(possesso);

ὁ τοῦ δένδρου καρπός = il frutto dell'albero
(possesso);

*PASSE D'ALÒS per partitivo vale,
vuol dir che "sparse (un poco di) sale".*

*Ma per quel che riguarda il loco
Il Genitivo si usa assai poco:*

Solo in ΑΥΤΟΥ, "colà" e "dove", ΠΟΥ,

ma per il resto non si usa più.

Πάσσε δ'άλός = e lo asperse con (un po' di) sale.

NOTA: Πάσσε può essere tanto la 2 p s dell'imperativo presente, quanto la 3 p s di un imperfetto ionico/omerico senza aumento.

Αὐτοῦ = là (luogo);

Ποῦ = dove? (luogo)

A parte questi due casi, il genitivo di luogo è soprattutto di uso poetico.

15.

In poesia vedrai il Genitivo esprimere una sorta di aggettivo:

*ÀSTRON EUFRÒNE, notte di stelle o stellata in breve,
KHIÒNOS PTERUX, è un' ala bianca, perché "di neve".*

NB:

Il Genitivo *possessivo* diviene (di rado) un puro epiteto. Esempi:

ἄστρον εὐφρόνη = notte di stelle, stellata
(εὐφρόνη è poetico per la notte);

χιόνος πτέρυξ = ala di neve, bianca .

Sia l'uno che l'altro esempio passano direttamente in Italiano.

16.

E finalmente qui sono elencati:

Di relazione i significati:

paragone, valore, costo.

Sovente il Genitivo occupa il posto

dove dovrebbe star l'oggetto

e può tradursi "in relazione, rispetto".

*Se O FOBOS TON POLEMION tu dici,
vuol dire che tu temi i tuoi nemici.*

3. Sotto la nozione di relazione cadono i Genitivi di

a) paragone;

b) valore;

c) prezzo &c.

Esempi:

Μείζων τοῦ πατρὸς = più alto di suo padre
(paragone).

Πόσου τιμᾶται; = quanto vale? (valore)-

Χρῦσεα χαλκείων = oro per bronzo (prezzo).

Possono cadere sotto il concetto di relazione i casi di Genitivo oggettivo, in cui la relazione "Nominativo –

Genitivo oggettivo" rappresenta la relazione "Verbo - Oggetto". Esempio:

ὁ φόβος τῶν πολεμίων = il terrore dei nemici
,(da "temo i nemici"), non "il terrore da parte
dei nemici"

Molti usi del Genitivo, come il precedente, possono essere rappresentati dal concetto "in relazione a, rispetto a". Quindi: "Il terrore in relazione ai nemici".

17.

*Se in latino hai l'Ablativo assoluto
in greco trovi il Genitivo assoluto.*

*Del tempo il senso o altro significato
dal participio vien, cui è legato.*

*Ma in lingua Greca è assai meno utilizzato
perché essa ha un attivo participio passato.*

NB:

Il Genitivo assoluto era in origine un Genitivo di *causa*, usato in connessione con participi. *Causa* è per noi un caso del Genitivo di *ablazione* (n.13), e come tale il Genitivo assoluto corrisponde al latino Ablativo assoluto. I suoi significati temporali ed altri ancora sono derivati dal participio a cui è congiunto. Il suo uso in greco è meno frequente, perché in questa lingua esiste un participio passato attivo, che **non**

esiste in latino (o meglio, esiste solo nei verbi deponenti). Il participio passato attivo, invece di essere “assoluto”, concorda col soggetto.

Ταῦτα εἰπόντες ἀπῆμεν = (avendo) detto ciò, ce ne andammo. Il greco usa εἰπόντες, participio passato attivo, che in latino esiste solo in taluni verbi. In latino in questo caso avremmo “His dictis”, Ablativo assoluto, in cui “dictis” è passivo: (essendo stato) detto ciò &c.

18.

III. Dativo

*Del Dativo il principal concetto
“giustapposizione” è presto detto.*

*Dopo le particelle SUN, EPI, EN,
E i lor verbi composti ci sta ben.*

III. Il concetto fondamentale del Dativo è la giustapposizione. Così lo troviamo sovente dopo i verbi composti con ἐν (=in), σύν (=con), ἐπί (=sopra) o retto dalle stesse preposizioni.

*Dunque si trova ad indicar strumenti,
accessori di modo e tempo e agenti,*

*complemento indiretto a tutte l'ore
s'usa coi verbi di favore e sfavore.*

E' quindi usato per tutti gli accessori di modo/maniera, tempo &c. e tutti gli strumenti. Esprime l'agente dopo i verbi passivi , e in generale qualsiasi persona a cui si riferisce il verbo indirettamente, o il cui vantaggio o svantaggio è influenzato dalla nozione verbale.

19.

*EN stato in luogo, SUN compagnia però
se c'è AUTÒS, SUN non lo troverò.*

*MÌAN NAUN AUTÒIS ANDRÀSI tu userai
per "una nave con tutti i marinai".*

Il Dativo di luogo, anche in poesia, richiede ἐν = in. Il Dativo di compagnia normalmente vuole σύν = con , eccetto quando usato con αὐτός. Esempio:

Μίαν ναῦν αὐτοῖς ἀνδράσιν = una nave con tutto l'equipaggio, una nave, uomini e tutto.

20.

*E poi talune frasi sono espresse
Con "etico" Dativo, di interesse:*

*OS KALÒS MOI O PÀPPOS, espressione d' affetto,
s'usa per dir: "quanto mi è bello il nonnetto"*

E l'etico Dativo impiegherai

per dir "battimi l'uscio" o "che mi fai?".

Il Dativo *etico* (da ἤθος, interesse), esprime interesse *da parte del soggetto*. Esempi:

ὡς καλός μοι ὁ πάππος = come è bello mio nonno! (Si veda: *Quid mihi agit Celsus?* – ORAZIO). Qui "che mi fai?", che non sta per "che cosa fai a me?", ma piuttosto per "Che mi combini?".

21.

IV. Accusativo

*D'Accusativo i sensi principali
son moto verso, e estensioni spazio-temporali.*

*EKO TENDE POLIN, APÈKHEI STADIOUS EPTÀ,
se di sette stadi a distanza il luogo sta.*

*ÈMENON TREIS MÈNAS, siamo intesi,
vuol dir che "si fermarono tre mesi".*

IV. i. Il concetto fondamentale dell'Accusativo è

a) moto verso, e quindi

b) estensione spazio-temporale. Esempi:

ἤκω τήνδε πόλιν = ho raggiunto questa città
(moto verso luogo);

ἀπέχει σταδίους ἑπτὰ = è a sette stadi di
distanza (estensione spaziale);

ἔμενον τρεῖς μῆνας = rimanevano (per) tre mesi (estensione temporale) .

22.

*L' Accusativo ha sempre indicazione
Del punto ove dirigesì l'azione,*

*Oppur di quanto l'azione si estenda
E quanto spazio o quanto tempo prenda.*

*Ci vuole oggetto esterno o interno e per estensione
D'un verbo o altro localizza l'azione .*

*Si dice ΤΥΠΤΟ ΑΥΤÒΝ, ΤΥΠΤΟ ΠΛΕΓÈΝ,
E "ho mal di testa", ΑΛΓÒ ΤΕΝ ΚΕΦΑΛÈΝ.*

*ΒΟÈΝ ΑΓΑΘÒΣ, ΠΑΝΤΑ ΕΥΔΑΙΜΟΝÈΙ
s'egli in tutto è felice, e bravo al grido sei.*

Si troverà che in pratica l'Accusativo non è usato se una di queste due nozioni non è implicata in modo ovvio, vale a dire il punto verso cui tende l'azione o l'estensione che questa raggiunge.

Così l'Accusativo esprime (i) l'oggetto diretto ed immediato del verbo; oppure (ii) l'estensione della nozione verbale; o, infine, (iii) localizza l'azione della parola a cui è unito. Esempi:

Τύπτο αὐτόν = lo batto (i. oggetto esterno).

Τύπτο πληγῆν = batto un colpo (ii. oggetto interno, estensione della nozione verbale);

ἀλγῶ τὴν κεφαλὴν = ho mal di testa (iii. localizzazione/estensione della nozione verbale);

πάντα εὐδαιμονεῖ = è felice in tutto, sotto tutti i punti di vista (iii.)

βοῆν ἀγαθός = valente nel grido di guerra (iii.).

23.

Si trovano due e anche tre Accusativi progressivamente più restrittivi.

ii. Si trovano sovente due o anche tre Accusativi dopo un verbo, uno dei quali limita e definisce l'altro, essendo posto in apposizione ad esso. Questa costruzione è detta "schema del tutto e della parte = Σχῆμα καθ' ὅλον καὶ μέρος".

Τρῶας δὴ τρόμος αἰνὸς ὑπήλυθε γυῖα ἕκαστον = violento tremore invase i Troiani, ciascuno di loro quanto alle sue membra ("le membra di ciascun Troiano").

24.

*Di due Accusativi, l'un dell'esterno oggetto
e l'altro dell'azion definisce il concetto.*

EDÌDAXA TON PAIDA TEN MOUSIKÈN
e similmente KURON ENÈDUSEN STOLÈN

iii. In altri casi di doppio Accusativo, uno di loro esprime l'oggetto esterno su cui agisce il verbo, mentre il secondo definisce l'azione di questo o aggiunge qualche concetto accessorio.

ἐδίδαξα τὸν παῖδα τὴν μουσικὴν = insegnai al ragazzo (oggetto esterno) la musica.

Κῦρον στολήν ἐνέδυσεν = vestì Ciro (oggetto esterno) in un manto.

25.

*Genitivo è l'allontanamento,
riposo il Dativo, Accusativo avvicinamento*

*e si può dir che per questo motivo
l'Accusativo è opposto al Genitivo.*

NB:

Si osservi che in generale il Genitivo esprime il "moto da", o separazione; il Dativo riposo o congiunzione;

l'Accusativo denota "moto verso" o avvicinamento.
Così Accusativo e Genitivo sono i due poli opposti.
(Breve regola che mi sarebbe piaciuto conoscere).

26.

Così NUKTÒS significa di notte
NUKTÌ vuol dire nella notte
E infin NUKTÀ per tutta la notte

Νυκτός = *noctu*, di notte, la notte (partitivo:
Esempio: I pipistrelli volano di notte; risponde
alla domanda "in qual tempo del giorno?");

Νυκτί = nella notte (accessorio, risponde alla
domanda "quando?");

Νυκτά = *noctem*, per tutta la notte (estensione,
risponde alla domanda "per quanto tempo?").

Al Genitivo il prezzo se tu intendi
PÒSOU POLÈIS, vuol dire "a quanto vendi?"

Se di comprare esprimere vuoi l'intento
PÒSO ONÈI, "per quanto compri?" è uno strumento;

Invece quando usi l'espressione
PÒSON DÙNATAI, "quanto vale?", è un'estensione.

Πόσου πολεῖς = a quanto vendi? (prezzo);
Πόσω ὠνεῖ = a quanto compri? (strumento);

Πόσον δύναται = quanto vale? (estensione).

CANTO III – LE PREPOSIZIONI (Προθέσεις)

27.

*Fur avverbi di luogo le preposizioni
per precisar dei casi le funzioni*

*e quindi APÒ (da) va sol col Genitivo
mentre EN (in) è sempre col Dativo*

ed EIS (a) solo vuol l'Accusativo.

I. Come le desinenze dei casi, le preposizioni furono in origine puri avverbi di luogo, usati per definire meglio il significato dei casi. Ne segue che ἀπό = da, va solo col Genitivo; ἐν = in, solo col Dativo; εἰς = a, verso, in (moto verso luogo), solo coll'Accusativo.

*Se con diversi casi è in connessione
dà senso il caso alla preposizione:*

*Genitivo è ognor allontanamento,
Dativo congiunzione, Accusativo avvicinamento.*

Quando una preposizione, reggendo diversi casi, appare cambiare significato, si noti che è *il caso, quello che dà il significato principale* (di separazione, riposo e congiunzione), non la preposizione.

28. PARÀ

La preposizione παρά è un buon esempio:

Presso dicesi PARÀ.

Quel che serve eccolo qua:

da presso," de chez", col Genitivo;

presso (di stato) , invece è col Dativo;

e "verso presso", vuol l'Accusativo.

παρά σου = da te, dalle tue vicinanze, *de chez*
(Fr.), da parte tua;

παρά σοί = presso o vicino a te;

παρά σέ = verso te, verso le tue vicinanze.

(34.)

Altri esempi:

ἔλθειν παρά τινος = venire da parte di
qualcuno;

ἦν παρά τῷ βασιλεῖ = stava con il re;

ἀφίκοντο παρά Κροῖσον = vennero da Creso,
presso Creso.

29. DIÀ

Attraverso invece è DIÀ.

Come s'usa eccoti qua:

*"per qual mezzo" è Genitivo
"a qual scopo", Accusativo.*

*"Con questi mezzi" DIA' TOUTON tradurrò
mentre DIA' TAUTA vorrà dir "perciò".*

Διά = per, attraverso;

Διά σοῦ = per te, per tuo mezzo;

Διά τούτων = con (per) questi mezzi

Διά σέ = per te, per causa tua

Διά ταῦτα = perciò, tenendo conto di ciò.

Δι' ὧν τὰ πάντα καὶ δι' οὗ τὰ πάντα = per il
quale e per mezzo del quale tutto (esiste) – dalla
Lettera agli EBREI, II. 10.

30. EPÌ

"Sopra" invece è detto EPÌ.

Vuoi usarlo? Fai così:

*col Genitivo sovrapposizion parziale;
ma col Dativo giustapposizion totale;*

*con l'Accusativo moto con intenzione
di arrivare alla sovrapposizione:*

*EF'IPPOU, OIKÈONTES EPI STRÙMONI;
EF'IPPON , poi, montare a cavalcioni.*

Usi di ἐπί.

Genitivo, sovrapposizione parziale:

ἐφ' ἵππου = a cavallo.

Dativo, giustapposizione totale:

οἰκέοντες ἐπὶ Στρούμονι = abitanti lungo
lo Strimone.

Accusativo, moto con intenzione di
sovrapposizione:

ἀναβαίνειν ἐφ' ἵππον = salire a cavallo.

31.

Per EPÌ con vari casi

tu noterai le susseguenti frasi:

*EPI DAREIOU, Genitivo, "di Dario ai giorni",
Accusativo EP'EMÈ "fino ai miei giorni"*

*EF'EMÒN Genitivo, "a memoria nostra",
EF'EAUTOU "sua sponte" invece mostra,*

*EPI TOUTOIS "praeterea", e "di conseguenza", è al Dativo,
Ma EPI TÌ "quare?" va all'Accusativo.*

*Si noti che vuol dir TO EPI SOI
fai tu qualcosa "per quanto lo puoi";*

*CHÀIREIN EPI TINÌ se alcunché gioia procaccia;
EPI THÈRA EXIENAI, se vuoi andare a caccia;*

**EPI TOISDE "a queste condizion" vuol dire
(e con EPI la possiamo finire).**

Notare le frasi:

Genitivo:

ἐπὶ Δαρείου = ai tempi di Dario;

ἐφ' ἡμῶν = a nostra memoria;

ἐφ' ἑαυτοῦ = sua sponte (Lat.).

Dativo:

ἐπὶ τούτοις = *praeterea*, inoltre, o anche
"di conseguenza";

τὸ ἐπὶ σοί = per quanto puoi, *quod te
penes est*;

ἐπὶ τοῖσδε = a queste condizioni;

χαίρειν ἐπὶ τινί = rallegrarsi per qualche
motivo;

ἐπὶ θήρᾳ ἐξιέναι = andare a caccia

Accusativo

ἐπ' ἐμέ = fino ai miei giorni;

ἐπὶ τί ; = perché? *Quare?* (Lat.)

32. KATÀ

KATÀ col Genitivo esprime opposizione

KATÀ e Accusativo è "secondo l'opinione":

quindi KATÀ TINOS va contro una persona,

mentre KATÀ IOÀNNEN nome a un Vangel dona

κατὰ = sotto, giù

λέγειν κατά τινος = parlare contro una persona;

τὸ κατά Ἰωάννην εὐαγγέλιον = il Vangelo secondo Giovanni.

33. METÀ

METÀ col Genitivo, "con" vuol dire, maniera e compagnia per definire.

*MET' ALETHEIAS vuol dir "con verità":
METÀ THEON, "con gli dei" quando si sta.*

Con l'Accusativo invece è d'uopo affermar che METÀ vuol dire dopo

*e se qualcuno "in cerca" vuoi mandare
METAPÈMPOMÀI TINA tu devi usare.*

Μετά = con (mit Ted.)

Col Genitivo:

Μετά θεῶν = συν θεοῖς, con gli dei.

Μετ' ἀληθείας = con verità.

Μετά col Dativo: usato solo in poesia epica col significato di "fra".

Coll'Accusativo: Μετά = dopo, in tempo e in spazio.

Μετά ταῦτα = dopo queste cose;

Μεταπέμφομαί τινα = mando a cercare qualcuno (τινα); si veda l'italiano "mandar dietro" a qualcuno.

(34, PARÀ; vedi 28)

35. PROS

PROS vuol dir a, per, (e questo a tutte l'ore).

PROS SE THEON AITOUMAI è preghiera in favore,

ma col Genitivo PROS TOUTON è conseguenza.

E, per accrescer la nostra conoscenza,

Dirai PROS TOUTOIS "a questo aggiungerò".

PROS TAUTA invece vorrà dir "perciò".

Πρός = a

Πρός σε θεῶν αἰτοῦμαι = prego gli dei per te,
per te deos oro (Lat.);

Πρός τούτων = in conseguenza di questo;

Πρός τούτοις = in aggiunta a questo;

Πρός ταῦτα = in riferimento a questo, perciò;

Πρὸς χάριν τινός = in favore di una persona.

36. ΥΠὸ

*Avverbio era ΥΠὸ, e volea dir sotto:
col Genitivo sarὰ allor moto da sotto*

*col Dativo sarὰ quiete di sotto,
e con l'Accusativo, verso sotto.*

*Col Genitivo indica sovente
Complemento di causa oppur d'agente.*

ὑπό = sotto. Il suo significato originale di avverbio di luogo è ancora evidente.

ὑπὸ πτερῶν σπάσας = trascinando da sotto le ali;

καλῆ ὑπὸ πλατανίστῳ = sotto un bel platano;

ὑπ' Ἴλιον ὄρτο = accorse sotto (le mura di) Ilio.

Col Genitivo è il modo abituale di esprimere il complemento di agente o causa efficiente.

κτείνεσθαι ὑπό τινος = essere ucciso da qualcuno;

μαίνεσθαι ὑπὸ μέθης = impazzire per il troppo vino.

ΥΠὸ ΝΥΚΤᾶ *risponde all'intenzione*

se "verso sera" vuoi in traduzione.

Ὑπό con Accusativo = circa, o subito dopo:
ὕπὸ νυκτῆς = verso il tramonto, *sub noctem* (Lat.)

37.

*Assai sovente una preposizione
Sta per un'intera proposizione:*

*STAS EX OLÛMPIOIO, vuol dire stando
sull'Olimpo (e poi di là guardando);*

*EURETHE EIS AZOTON vuol dir (che fu portato)
ad Azoto e fu poi laggiù trovato.*

II.

Con nettezza di espressione, comunemente usata e detta *constructio praegnans*, una *preposizione* spesso implica un'intera *proposizione*. Esempi:

Στᾶς ἔξ Οὐλύμπιοιο = stando (sopra e guardando) dall'Olimpo.

Φίλιππος δὲ εὐρέθη εἰς Ἄζωτον = Filippo fu (portato) ad Azoto (e fu) trovato (là).

Credo che si tratti di una fra le costruzioni greche più difficili da individuare. L'unica indicazione è che il verbo si trova reggere una preposizione inconsueta.

38.

*Vediam l'indefinito relativo
usato spesso al caso Genitivo:*

*UF'OU "dal qual" (agente) vuole dire,
DI'OU strumenti suol definire,*

*AF'OU, "da dove incominciando" vuole rendere,
PROS OU "dalle mani del quale" suol intendere.*

*EX OU "dal quale materiale"
Ma Accusativo DI'O , causa finale.*

NB.i:

Si notino:

ὕφ' οὖ = dal quale (agente);

δι' οὖ = con quali mezzi (strumento);

ἐξ' οὖ = del quale (materiale);

πρὸς οὖ = dalle mani del quale (coi verbi di
ottenere &c.).

ἀφ' οὖ = partendo dal quale.

δι' ὅ = per la qual cosa (causa finale)

39.

*Di EMÈRAN il senso si rinnova
se la preposizione è sempre nuova:*

*KATH' EMÈRAN vuol dir giorno per giorno,
PAR' EMÈRAN vuol dir durante il giorno,*

*e questa frase spesso troverò
per dir "un giorno sì ed uno no".*

METH' EMÈRAN "interdiu" *dire vuole
"di giorno", o dopo il sorgere del sole.*

NB.ii:

ἡμέραν (Accusativo)

καθ' ἡμέραν = giorno per giorno, *singulis diebus*
(Lat.);

παρ' ἡμέραν = durante il giorno, *per diem* (Lat.);
anche "di giorno in giorno, un giorno sì
e uno no, *alternis diebus* (Lat.).

μεθ' ἡμέραν = di giorno, durante il giorno,
interdiu (Lat.); propriamente: dopo l'alba.

40.

*Tanto basti. Ma se cambian gli accenti
il senso può cambiare: state attenti.*

ÀNA "orsù" (non **ANÀ**) è un'esortazione:
sta per ANÀSTETHI e vuol dir "Su, poltrone!".

MÈTA e **PÀRA** son verbi, avverbio è **PÈRI**
"moltissimo" vuol dir, a esser sinceri.

NB.iii:

Particolarità nell'accentazione.

ἄνα = ἀνάσθητι = alzati ! oppure **“oh, re!”**

μέτα = μέτεσσι = (mi) tocca

πάρα = πάρεσσι = è possibile

In questi tre casi, ἄνα, μέτα, πάρα sono da considerarsi abbreviazioni.

πέρι = enormemente

*Se la preposizione è messa dopo
Avanzare l'accento è pure d'uopo.*

*La particella cambia posto e accento
Ma il senso resta senza mutamento.*

*FÌLON ÀPO (che accento porta in cima),
di “dagli amici” il senso ha come prima.*

φίλων ἄπο = dagli amici.

Qui l'accento è portato avanti di una sillaba, , perché la preposizione è posposta. Questo fenomeno, detto *anàstrofe*, può verificarsi, soprattutto in poesia, anche con altre preposizioni, incluse μετά e παρά. In caso di anastrofe, però, il significato della preposizione non cambia.

CANTO IV – I PRONOMI (Ἀντωνυμίας)

41.

*Per la prima e seconda persona
poco da dire: EGO e SU suona.*

*Per la terza ci vogliono idee sode
usa i dimostrativi OUTOS, EKEINOS, ODE.*

*L'Accusativo in poesia com'è?
singolare e plurale, NIN, e SFE.*

*OU-OI-E (Nominativo I), ti dico adesso
in attico vuol dire "di se stesso";*

*in Omero invece è il Genitivo
"di lui" pronome dimostrativo.*

*Poiché il nominativo I è in disuso
Per questo caso AUTÒS invece è in uso.*

*Dunque AUTÒS, stesso, è riflessivo
ma solamente nel nominativo;*

negli altri casi è dimostrativo.

I. Pronomi personali.

1 ps: Ἐγώ = io

2 ps: σύ = tu

3 ps:

οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος = lui/lei

νῖν = lui, loro (Acc. Poetico)

σφέ = lui, loro (Acc. Poetico)

μῖν = Acc. Ionico, non usato in Attico.

οὗ οἱ ἔ, il cui nominativo è l'obsoleto ἴ,

Quest'ultimo in Attico non è un pronome personale, ma riflessivo "di se stesso" etc. In Omero, però, è dimostrativo e significa "di lui". Per il Nominativo prende a prestito αὐτός, αὐτή, αὐτό, - stesso.

Quindi αὐτός αὐτή αὐτό, unicamente al Nominativo, significa "stesso", ed è riflessivo. In tutti gli altri casi è dimostrativo: αὐτοῦ = di lui (di quello).

42.

Se messo primo, AUTÒS diventa enfatico:

AUTÒN ÈTUPSEN, "colpì proprio lui, (quell'antipatico!)".

Ed AUTÒS ÈFE è, per eccellenza,

"ipse dixit", citando del Maestro la sentenza.

*AUTÒI ESMÈN si potrà dire poi
per indicare che "siamo tra noi".*

*PÈMPTOS AUTÒS e affini vuol dir che
lui era il quinto (e quattro avea con sé).*

II.i:

Αὐτός, posto per primo, è enfatico:

αὐτὸν ἔτυψεν = colpì proprio lui;
ἔτυψεν αὐτὸν = lo colpì (non enfatico).

αὐτὸς ἔφη = il Maestro disse, *ipse dixit* (Lat.),
letteralmente “lo disse proprio lui”;
αὐτὸν γὰρ εἶδον = perché io vidi proprio lui
(enfatico);

αὐτοὶ ἐσμέν = siamo soli, siamo tra noi

Τέταρτος, πέμπτος αὐτός = con tre, quattro
altri.

Si notino le seguenti espressioni:

ὁ αὐτὸς ἀνὴρ = lo stesso uomo, il medesimo
uomo;

ὁ ἀνὴρ αὐτός = l'uomo stesso;

ὁ παῖς αὐτοῦ = il figlio proprio di lui;

ναῦν αὐτοῖς ἀνδράσιν = una nave, marinai e
tutto, “fino ai marinai”. Ripetiamo che con
αὐτός usato così, σὺν è sovente omissa.

43.

OUTOS, hic, vuol dire questo

EKEINOS, ille, quello e codesto

ed ODE, hicce, proprio questo!, questo qui,

ed anche "Ecco!", oppure "Guarda qui!"

*TOUTO a quel ch'è prima ci rimanda
e TODE quel che segue raccomanda.*

*TOUTO MEN SU LEGEIS, questo detto tu ci hai;
PAR'EMÒN D'APÀGGELE TADE, da parte nostra questo ad
annunziare vai.*

*TOIÀUTA esprime "come detto abbiamo",
Con TOIÀDE "come segue" annunciamo,*

*e OUTOS quasi sempre esclamerà
chi dire vuol "Ehi tu!" oppure "Oilà!".*

II.ii Espressioni da ricordare:

οὗτος = questo, *hic* (Lat.)

ἐκεῖνος = codesto/ quello, *iste/ille* (Lat.)

ὁδε = questo, questo qui, *hicce* (Lat.). Viene
anche usato per dire "Ecco, guarda!"

τοῦτο = qualcosa detto in precedenza

τόδε = qualcosa da dirsi in seguito

τοῦτο μὲν συ λέγεις, παρ' ἡμῶν δ' ἀπάγγελλε

τάδε = questo lo hai detto, da parte
nostra annunzia quanto segue.

τοιαῦτα = come detto

τοιάδε = come segue

Οὔτος! = Ehi tu!

44.

*Per SOS POTHOS c'è qualche ambiguità:
se sia "il tuo" rimpianto o "per te" non si sa.*

*EIS TEN EMÈN ANÀMNESIN : qui è chiesto
Che "in ricordo di me" sia fatto questo.*

*Si dica O SOS UIOS, O UIOS SOU
O l'uno o l'altro, senza voler più.*

III.i:

Σὸς πόθος = il tuo rimpianto (Soggettivo)
oppure "il rimpianto di te" (oggettivo).

Εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν = in ricordo di me
(non "nel ricordo che io ho").

ὁ σὸς υἱός, ὁ υἱός σου = tuo figlio;

ὁ ἐμὸς πατήρ, ὁ πατήρ μου = tuo padre.

Per quanto riguarda questi due ultimi esempi si ricordi che le sole sequenze permesse sono articolo–possessivo–sostantivo e articolo–sostantivo–possessivo enclitico (n.8).

45.

*Spesso concorda un'aggettivo
Col pronome soppiantato al genitivo*

per cui TAMÀ DUSTÈNOU KAKÀ
"di me misero i mali" indicherà.

III.ii:

Gli aggettivi &c sovente concordano con il pronome personale sostituito dall'aggettivo possessivo .

Τὰμὰ δυστήνου κακά = i mali di me misero (non "I miei mali di un misero"; si noti la coronide/crasi in Τὰμὰ). **Viene tradotto come se fosse: τὰ κακά ἐμοῦ δυστήνου.**

Cfr. "*Mea scripta timentis*" – da ORAZIO, col significato di "gli scritti di me che temo", non "i miei scritti di uno che teme".

46.

Per dire "suus" (latino) impiega EAUTÒU
mentre per "eius" dirai bene AUTÒU.

III.iii:

ἄυτοῦ = suo, *eius* (Lat.)

ἑαυτοῦ = suo, *suus* (Lat.)

μετεπέμψατο τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα καὶ τὸν παῖδα αὐτῆς = *arcessivit suam filiam, eiusque filium*, fece venire sua figlia ed il di lei figlio.

47.

*Il relativo è attratto assai sovente
al caso stesso dell'antecedente.*

*OUS nel nostro esempio divien OIS:
si dice KHROMAI OIS EKHO BIBLIOIS.*

IV.

Il relativo è spesso attratto al caso dell'antecedente.

Χρῶμαι οἷς ἔχω βίβλιοις = mi servo dei libri
che ho (dovrebbe essere: Χρῶμαι οἷς βίβλιοις
οὓς ἔχω).

Οὐκ ἔραμαι οἴου σου ἀνδρὸς = non amo una
persona come te.

NOTA: ἔραμαι , essere innamorato di, regge il
genitivo.

48.

*ὸSTIS, OPÒTEROS, OPÒIOS
invece di TIS?, PÒTEROS?, ÒIOS?*

*sono le parole predilette
da usar in domande indirette.*

*Quindi se tu vuoi fare proprio ben
dirai TIS EN?, ed OUK OID'OSTIS EN.*

*ΠΟΣΟΥΣ ἈΛΛΕΤΑΙ ΠΟΔΑΣ? è diretto,
ΑΝἘΡΕΤΟ ΟΠΟΣΟΥΣ ἈΛΛΟΙΤΟ ΠΟΔΑΣ indiretto.*

V.i:

ὅστις, chiunque
ὀπότερος, quale dei due
ὀποῖος, quale &c.

Nelle domande indirette questi pronomi (ed altri affini) sostituiscono gli interrogativi diretti:

τίς, chi?
πότερος, quale dei due?
ποῖος, quale?

Esempi:

τίς ἦν; = chi era?
Οὐκ οἶδ' ὅστις ἦν = non so chi fosse.

Πόσους ἄλλεται πόδας; = quanti piedi salta?
ἀνήρετο ὀπόσους ἄλλοιτο πόδας = domandò
quanti piedi saltasse (notare l'accusativo
qui usato ad indicare *estensione*)

NOTA: ἀνηρόμην, aoristo, viene da
ἀνείρομαι, usato solo al futuro e all'aoristo.

49.

*Se scrivere tu vuoi greco pulito
Nota che OSTIS di OS è meno definito:*

*“C’è un occhio di giustizia che tutto vede” (e sa)
vuol OS: ÈSTIN DÌKES OFTHALMÒS OS PANTH’ORÀ,*

*ma in “tutti quelli che guardano alla fama...” certo è
che OSTIS EIS DOXAN BLEPEI ... (libero non è).*

V.ii:

Si noti che ὅστις è più indefinito di ὅς, come è dimostrato dagli esempi:

ἔστιν δίκης ὀφθαλμὸς ὅς τὰ πάνθ' ὀρᾶ = c'è un occhio di giustizia il quale (definito) vede tutto.

Invece: ἀνελεύθερος πᾶς ὅστις εἰς δόξαν βλέπει = è uno schiavo chiunque (indefinito) guardi alla reputazione.

50.

*Sappi che di ÀTINA la forma contratta,
ch'è anche il plural di TINÀ (alcuni), è ATTA.*

NB. a:

ἄττα è la forma contratta di ἄτινα (neutro plurale di ὅστις); ma ἄττα è anche usato invece di τινά, neutro plurale di τίς, qualcuno.

*Talor in OS valor dimostrativo ancor c'è
come in E D'OS (disse lui), e OS MEN...OS DE.*

NB.b:

In qualche occasione il relativo ὅς mantiene forza dimostrativa.

ἦ δ' ὅς = disse lui

Ὅς μὲν πεινᾷ ὅς δὲ μεθύει = questo è affamato, quello è ubriaco (oppure: uno è affamato, un altro è ubriaco).

51.

*ALLOS per "alius", ÈTEROS "alter" a due è riferito;
OI ALLOI "caeteri", OI ÈTEROI "l'opposto partito".*

VI.

ἄλλος, *alius*, qualsiasi altro

ἕτερος, *alter*, un altro di due

οἱ ἄλλοι, *caeteri*, tutti gli altri, i restanti

οἱ ἕτεροι, *altera pars*, il partito opposto.

52.

*I pronomi reciproci sovente
Coi relativi si scambiano facilmente:*

*Con DIELEGÒMETHA DI'AUTOIS tu dire puoi
Senza sbagliar che "parlavam tra noi".*

VII.

Pronomi riflessivi e reciproci si scambiano frequentemente fra loro:

Διελεγόμεθα ἡμῖν αὐτοῖς = conversavamo gli uni cogli altri (lett.: parlavamo a noi stessi; riflessivo per reciproco, che sarebbe ἀλλήλοις)

CANTO V – IL VERBO (Ρῆμα)

VOCI

53.

I. Attivo.

*Un verbo attivo talora è transitivo
ed altre volte invece intransitivo,*

*E molti verbi che non san che fare
Tra i due preferiscono alternare.*

*per cui ἸSTEMI, “metto”, troverò
ed ἘSTEKA che invece vuol dir “sto”.*

I. Verbo Attivo:

Un verbo *attivo* può essere transitivo o intransitivo, e molti verbi alternano il significato fra i due. Quindi:

ἵστημι = metto

ἕστηκα = sto, sto in piedi.

54.

II. Passivo.

*Mentre l'agente di un verbo passivo
come strumento talvolta è Dativo,*

*assai più spesso Genitivo e UPÒ
a far da agente invece troverò.*

*EMÒI PÈPRAKTAI TOURGON è un'asserzione
Che per mio mezzo fu fatta l'azione.*

*E UPÒ DELFÌNOS, com'è raccontato
Noi sappiamo che Arione fu salvato.*

II. Verbo Passivo:

Dopo un verbo *passivo* l'agente è talvolta visto come uno strumento, ed è espresso col Dativo:

ἐμοὶ πέπρακται τοῦργον = l'opera è stata fatta da me.

Tuttavia più frequentemente il complemento di agente è espresso da ὑπὸ col Genitivo:

Ἀρίων ἐσώθη ὑπὸ δελφίνος = Arione fu salvato da un delfino.

55.

*Se ha doppio Accusativo un verbo attivo,
e noi volgiamo la frase al passivo,*

*la persona sen va al Nominativo,
la cosa se ne sta all'Accusativo.*

*OI PÀIDES DIDÀSKONTAI, soggetto
TEN MOUSIKÈN, complemento diretto.*

NB.i:

Quando un verbo all'*attivo* regge due accusativi, di persona e di cosa, se la frase viene messa al passivo, la persona diventa il soggetto (al Nominativo) del verbo passivo, la cosa rimane all'Accusativo.

Οί παῖδες διδάσκονται τὴν μουσικὴν= Ai fanciulli viene insegnata la musica.

56.

FTHONÒ, PISTEUO reggono il *Dativo*,
ma c'è una differenza nel passivo:

in latino il verbo è impersonale
mentre in greco diventa personale.

Si dice dunque O PSEUSTES OU PISTEUETAI
e parimenti O PLOUSIOS FTHONEITAI

NB.ii:

Se un verbo all'*attivo* regge il *Dativo* di persona, volto al passivo la persona diviene soggetto di un verbo personale, a differenza del latino il cui la persona resta al *Dativo*, e il verbo diventa impersonale:

ὁ ψεύστης οὐ πιστεύεται = il mentitore non è creduto, non si crede al mentitore;

ὁ πλούσιος φθονεῖται = il ricco è invidiato.

III. Medio.

57.

*Il medio è usato in senso riflessivo
o reciproco o anche causativo.*

Gli usi principali del Medio sono: Riflessivo,
Causativo, Reciproco.

*Se riflessivo può essere diretto
Quando chi agisce dell'azione è oggetto.*

*Altrimenti può essere indiretto
se per chi agisce produce il suo effetto*

*Quindi LUOMAI, "mi lavo" sempre dico
AMUNOMAI TON POLEMION, "respingo da me il nemico".*

i. Riflessivo:

a) diretto, azione sul soggetto

λούομαι = mi lavo, lavo me stesso.

b) indiretto: azione a favore del soggetto.

ἀμυνομαι τὸν πολέμιον = respingo *da*
me il nemico

58.

*DIDASKOMAI TON UIION, il figlio mio,
faccio istruire (invece di farlo io).*

ii. Causativo.

Διδάσκομαι τὸν υἱόν = faccio istruire mio figlio, *docendum curo filium*.

Per tradurre correttamente il causativo, occorre assicurarsi che il verbo non sia deponente, ma abbia una forma attiva propria.

59.

OTHOUNTAI, si spingono l'un l'altro
DIAMÀCHONTAI combatton l'un coll'altro:

il reciproco medio lo si fa
Spesso usando composti con ΔΙΑ.

DIALÈGOMAI converso, DIALÛOMAI fo pace
son buoni esempi e degli altri si tace.

iii. Reciproco.

ῶθοῦνται = si spingono l'un l'altro
διαμάχονται = combattono tra loro.

Il reciproco è specialmente frequente con verbi composti con la particella διά:

διαλέγομαι = converso
διαλύομαι = faccio la pace

Per il reciproco si veda anche il n.53, *supra*.

60.

*Da attivo a medio il senso può cambiare,
ciò che sovente occorre notare,*

*e questo accade coi verbi seguenti
per cui dirò soltanto "State attenti".*

**APODIDOMI, DANEIZO, SKOPÒ
ARKHO, AIREO, PEITHO, MISTHÒ
PAUO, SPENDO, THUO, GAMÒ**

NB.:

Verbi che cambiano significato passando dall'attivo al
medio:

ἀποδίδωμι = restituisco

ἀποδίδομαι = vendo

δανείζω = presto

δανείζομαι = prendo a prestito

ἄρχω = comando

ἄρχομαι = incomincio

αἰρέω = prendo

αἰροῦμαι = scelgo

σκοπῶ = guardo

σκοποῦμαι = considero

μισθῶ = do in affitto
μισθοῦμαι = prendo in affitto

πείθω = persuado
πείθομαι = obbedisco

παύω = faccio cessare
παύομαι = smetto

σπένδω = faccio una libazione
σπένδομαι = faccio un trattato

γαμῶ = sposo (una donna)
γαμοῦμαι = sposo (un uomo)

θύω = sacrificio
θύομαι = prendo auspicio

*TITHENAI NOMON, s'usa per il re
che impone leggi agli altri e non per sé;*

*TITHESTHAI NOMOUS, se fatto sovrano
per sé fa leggi un buon repubblicano.*

*TIMORÈIN TINI se si vendica un uomo;
TIMORÈISTHAI TINA, se si punisce un uomo.*

*O THEIS è quello che ipoteca;
O THÈMENOS subisce l'ipoteca.*

Τιθέναι νόμον = imporre leggi (di un despota);
Τίθεσθαι νόμους = far leggi (di un – popolo –
repubblicano);

Τιμωρεῖν τινα = vendicare un uomo;
Τιμωρεῖσθαι τινα = punire;

ὁ θεῖς = chi ipoteca;
ὁ θέμενος τι = = chi è soggetto a un'ipoteca.

CANTO VI – I TEMPI (Χρόνοι)

61.

*O futura, o presente, o passata
può essere un'azion classificata,*

*Ma in ogni tempo ha aspetto stabilito:
compiuto, incompiuto, indefinito.*

*(L'indefinito dicesi aoristo:
è nome noto e per questo insisto).*

*Tre per tre nove, sarebbe il totale
pel modo Indicativo ideale.*

*Di nove, quattro ha l'italian soltanto
sei il latino, ed il greco altrettanto.*

*Ma con perifrasi e tempi composti
si possono occupare gli altri posti.*

*Si apprenda la tabella immantinente
perché l'incontreremo assai sovente.*

I.

Un modo Indicativo completo avrebbe nove tempi, perché ogni azione può essere *passata, presente, futura*. Inoltre ogni azione, passata, presente, futura, può avere tre diversi "aspetti", cioè può essere considerata

come *compiuta* (perfetto), *incompiuta* (imperfetto), o *indefinita* (aoristo).

NOTA I: Si noti che qui i tempi vengono considerati **semplici e non composti**. Mediante composizioni e perifrasi si può supplire ai tempi semplici mancanti e si possono esprimere ulteriori sfumature di pensiero.

NOTA II: A voler essere precisi abbiamo dunque nove tempi il cui **nome** dovrebbe indicare tanto il tempo in cui si svolge l'azione (**quando?**) quanto l'aspetto dell'azione stessa (**di che tipo?**). Sfortunatamente, i nomi tradizionali confondono tempi ed aspetti. In particolare, mentre Presente e Futuro sono nomi di tempi, Imperfetto, Perfetto e Aoristo sono tre aspetti che hanno usurpato i nomi di tempi. In Tabella I cercheremo di mettere un po' d'ordine. Se si vuole entrare nella meccanica del verbo greco occorre abituarsi a dare ai cosiddetti tempi del verbo un **doppio nome**, come cercheremo di fare. Per non complicare troppo le cose, il doppio nome (tempo-aspetto a meno di licenze poetiche) verrà usato solo all'Indicativo (greco), perché negli altri modi le distinzioni temporali in genere sono perdute, e quindi useremo i nomi tradizionali.

62.

II.

Di questi nove tempi **non composti**, in inglese ne esistono due, entrambi aoristi (presente, *I dine*, e passato, *I dined*, mangiai). Il latino ne ha sei ed il greco pure sei.

La lingua italiana ha quattro tempi semplici:

- un presente-aoristo, che funge anche da presente-imperfetto, *mangio*;
- un passato- imperfetto (l'imperfetto), *mangiavo* ;
- un passato-aoristo (passato remoto), *mangiai*;
- un futuro-aoristo, *mangerò*.

Il presente italiano, oltre che "aoristo" è anche "imperfetto" e indica un'azione in corso, "sto mangiando". Infatti, se a un bambino italiano che sta mangiando si chiede che fa, può rispondere "mangio". Se si chiede la stessa cosa a un bambino inglese, lui non risponderà "*I eat* (= mangio)", ma piuttosto "*I'm eating* (= sto mangiando)".

Gli altri cinque tempi, in italiano, sono composti.

- Passato-perfetto (trapassato-prossimo), *avevo mangiato*;
- Presente-perfetto (passato-prossimo), *ho mangiato*;
- Presente-imperfetto (forma progressiva), *sto mangiando*, a cui può supplire il presente-aoristo, *mangio*;
- Futuro-Imperfetto (forma progressiva futura), *starò mangiando*;
- Futuro-perfetto (futuro anteriore), *avrò mangiato*.

La tabella che segue è semplice e dovrebbe essere imparata una volta per tutte.

(63, NB.i; 64. NB.ii)

Tabella I: Tempi semplici in latino e greco.

	Passato	Presente	Futuro
Perfetto	Avevo cenato <i>coenaveram</i> ἔδεδειπνεκε	Ho cenato <i>coenavi</i> δεδειπνηκα	Avrò cenato <i>coenavero</i> (Manca in greco)
Imperfetto	Cenavo <i>coenabam</i> ἔδειπνουν	Sto cenando (ceno) <i>coeno</i> δειπνῶ	Starò cenando (Manca in latino e greco)
Aoristo	Cenai (Lat. usa <i>coenavi</i>) ἔδειπνησα	Ceno (Manca in latino e greco)	Cenerò <i>coenabo</i> δειπνήσω

NOTA: L'onesto Farrar attribuisce questa tabella a F. Whalley Harper. L'idea mi pare eccellente, e ne avrei tratto vantaggio se l'avessi conosciuta a suo tempo. Una simile tabella può esser costruita anche per comprendere meglio la struttura di altre lingue indo-europee.

65.

*Purtroppo le due lingue a noi davanti,
greco e latino, non ne hanno tanti.*

*Non ha il greco il perfetto-futuro
né il greco né il latin l'imperfetto-futuro*

*Non ha il latino il passato aoristo
né il greco né il latino il presente aoristo*

*Il presente del greco è un imperfetto
DEIPNÒ, sto mangiando, è più corretto.*

Aspettiamoci dunque in greco delle perifrasi o dei modi di dire o usi impropri di altri tempi per sostituire i tre tempi mancanti e significare “avrò cenato”(futuro perfetto), oppure “starò cenando”, e – soprattutto - “ceno”, **presente-aoristo**.

iii. Il presente greco, come δειπνῶ, τύπτω &c, quando tradotto con accuratezza, non è un presente-aoristo, “ceno”, “colpisco”, ma un presente-imperfetto, “sto mangiando”, “sto colpendo”. Ai Greci piaceva usare queste forme al presente-imperfetto, che rappresentavano azioni come se si svolgessero davanti agli occhi di chi leggeva (πρὸ ὀμμάτων ποιεῖν).

66.

*TETUFA, TETUPA: hanno taluni verbi due perfetti
(i secondi intransitivi e più vecchietti).*

*Questi secondi (talor non si dice)
Dritti si formano dalla radice.*

Lo stesso avviene, se proprio tu insisti

con ETUPSA, ETUPON, che son due aoristi.

*Ma usarne due sembra un po' uno spreco:
TETUFA, infatti, non si trova in greco.*

iv.

Alcuni verbi hanno due forme del perfetto-presente (τέτυφα, τέτυπα) la seconda delle quali, erroneamente chiamata *perfetto-medio*, è più antica, è formata dalla radice, e sovente è intransitiva. E' il caso di ὄλωλα (da ὄλλυμι), sono perduto; ἔαγα (da ἄγνυμι) sono rotto &c. Alcuni verbi hanno anche due forme di passato-aoristo (ἔτυψα, ἔτυπον), la seconda delle quali è più antica ed è formata dalla radice. Sono tuttavia pochissimi i verbi che hanno in uso entrambi i perfetti o entrambi gli aoristi (per esempio, τέτυφα non si trova in greco).

67.

*Greco e latino sono quasi eguali:
Anche in greco i tempi principali*

*sono il presente, il perfetto e il futuro,
storici gli altri, e questo è ben sicuro.*

*I primi, e a dichiararlo son contento
hanno duali in -ON e niente aumento.*

I secondi, così la cosa vien

hanno l'aumento ed il duale in -EN

v.

Il presente, perfetto, futuro (che più correttamente, secondo la Tabella I, dovrebbero essere chiamati presente-imperfetto, presente-perfetto e futuro-aoristo) sono detti “tempi Principali”. Non hanno aumento ed i loro duali terminano in –ov. Gli altri sono detti “Tempi storici”; essi hanno l'aumento ed il duale termina in –ηv.

NOTE:

I) Si potrebbe forse meglio dire che i tempi principali hanno l'insieme delle desinenze dei tempi principali; i tempi storici hanno le desinenze dei tempi storici, da trovarsi in qualsiasi testo di morfologia Greca.

II) Nelle grammatiche del tempo di Farrar, tanto la seconda quanto la terza persona del duale avevano la desinenza –ov nei tempi principali, ed –ηv nei tempi storici. *Tuttavia, le grammatiche moderne danno per i tempi storici le desinenze preferite nel dialetto Attico, che sono –ov per la seconda persona duale ed –ηv per la terza persona.*

USO DEI TEMPI E DEGLI ASPETTI

68.

*Distingui bene aoristo e imperfetto
Che rappresentano un diverso aspetto.*

*L'azione all'imperfetto è continuata,
con l'aoristo invece è denotata*

*un'azione che sia subitanea,
non ripetuta oppure momentanea.*

*KHALEPÒN TO POIEIN difficil è fare, quando
TO DE KELEUSAI RADION, facil è dar comando.*

*O POIÈIS quel che fai
POIESON, subito fai*

*E questa espression ancor ti guidi:
KATENÒOUN KAI EIDON a distinguere incominciavo
e vidi.*

*In simil modosi procede:
con EBADÌZOMEN KAI KATELÀBOMEN,
ANOLÒLUXE KAI KATEDE*

*ME TUPTE non continuare a battere,
ME TUPSE invece or or non battere.*

I.

Si distingua soprattutto l'aspetto aoristo dall'aspetto imperfetto, in particolare quando (come spesso avviene) essi si presentano nello stesso passo. Abbiamo (vedi Tabella I) tre imperfetti e tre aoristi, e gli imperfetti e gli aoristi che si riferiscono allo stesso tempo non vanno confusi. L'imperfetto denota azioni

continue, l'aoristo azioni uniche o momentanee.

Esempi:

Χαλεπὸν τὸ ποιεῖν, τὸ δὲ κελεῦσαι ῥάδιον =
dare un ordine è facile, eseguirlo difficile
(presente-imperfetto e passato-aoristo)

ὁ ποιεῖς ποίησον = quel che fai, fallo subito
(presente-imperfetto e passato-aoristo)

κατενόουν καὶ εἶδον = cominciavo a
distinguere e vidi (passato - imperfetto e
passato - aoristo)

ἔδαδίζομεν καὶ κατελάβομεν = stavamo
camminando e superammo (passato -
imperfetto e passato -aoristo)

ἀνωλόλυξε καὶ κατῆδε = alzò la voce ed
incominciò a cantare (passato-imperfetto e
passato-aoristo)

μὴ τύπτε = non colpire, non dar colpi (presente-
imperfetto)

μὴ τύψης = non colpire (passato-aoristo)

Si noti nell'ultimo esempio la coppia **presente-imperfetto e passato-aoristo**. Qui, invece di usare una perifrasi (difficile da immaginare) per il presente-aoristo, si usa direttamente il passato-aoristo in luogo dell'inesistente presente-aoristo.

69.

Presente storico

*Per ottenere un effetto pittorico
usa senz'altro un bel presente storico*

*Di regola se continua l'effetto
EKO, OIKHOMAI, AKOUO, FEUGO, NIKÒ è presto detto:*

*ARTI MANTHANO, EI POU AKOUEIS, e con prosopopea
APAGGÈLLETE ARIAÏO OTI EMEIS NIKÒMEN
BASILÈA.*

II.1:

Il **presente storico** è usato per descrivere graficamente eventi passati, ed è regolarmente impiegato con verbi il cui effetto si prolunga nel tempo, come: ἤκω, οἴχομαι, ἀκούω, φεύγω, νικῶ &c. Esempi:

ἄρτι μανθάνω = ho appena appreso;

εἴ που ἀκούεις = se per caso hai sentito;

ἄπαγγέλλετε Ἀριαίω ὅτι ἡμεῖς νικῶμεν
βασιλέα = dite ad Arieo che abbiamo
sconfitto il re.

*Indicano talor presente ed imperfetto
intendere o tentare senza effetto*

o un tentativo ch'è riuscito appena:

SU MOU NIPTEIS TOUS PÒDAS, EXANEKHÒREI TA EIREMENA.

II.2:

Il presente (che per il greco, ricordiamo, è un presente-imperfetto) e l'imperfetto (cioè il passato-imperfetto) talvolta implicano un tentativo (*conatus rei efficiendae*). Esempi:

Σύ μου νίπτεις τοὺς πόδας; = Tu intendi lavarmi (non "Tu mi lavi?) i piedi? – da GIOVANNI, xiii. 6

ὁ δὲ Ἰωάννης διεκώλυεν αὐτόν = ma Giovanni cercava di impedirglielo (non "Glielo impediva") – da MATTEO, iii.14.

ἐξανεχώρει τὰ εἰρημένα = tentava di sottrarsi a quel che aveva detto (Non "si sottraeva") – TUCIDIDE, iv.28.

Occorrono fortuna e buon senso: se siamo di fronte ad un tentativo piuttosto che ad un'azione all'imperfetto, lo si capisce in genere dal seguito, cioè si deve cercar di capire se l'azione non è riuscita, nel qual caso siamo ovviamente di fronte ad un tentativo.

70.

III. Aoristo (cioè passato-aoristo).

L'aoristo, che s'usa per narrare,

può "gnomico", in proverbi diventare:

POLLÀ ÈPESEN PARÀ TEN GNÒMEN è un detto
sentenzioso
che tra l'altro mi rende un poco ansioso.

Il (passato) aoristo è il tempo ordinariamente usato per narrare. "Perciò" (così il Farrar) è usato anche nei proverbi (aoristo *gnomico*). Esempio:

Πολλὰ ἔπεσεν παρὰ τὴν γνώμην = molte cose avvengono (non "avvennero") all'opposto di quel che ci si attende.

Che significa il "perciò" del Farrar? Per me il significato è che ancora una volta il presente-imperfetto, in greco, significherebbe "stanno avvenendo", che non è quel che noi vogliamo dire. Vedasi IIIb.

IIIb. Sostituti del presente-aoristo

Mancando il greco d'aoristo presente quello passato può far da supplente:

*se lodo, EPENESA, se odio APEPTUSA
e se mi meraviglio dico ETHAUMASA.*

*Diviene allor men diretta la frase
cosa che ai Grechi a quanto par gli piase.*

Siccome il greco manca di un presente-aoristo (il loro presente essendo piuttosto un presente-imperfetto) si usa talvolta in suo luogo il passato-aoristo (soprattutto *non* per indicare un'azione compiuta o continuata). Esempi:

ἐπήνεσα = lodo

ἀπέπτυσσα = detesto

ἐθαύμασα = mi chiedo.

Queste affermazioni *personali* risultavano così meno dirette, ciò che era adatto al temperamento dei Greci, *qui amant omnia dubitantius loqui*.

Poiché la regola ovviamente non è ferrea, occorre un po' di buon senso ed esame del contesto.

71.

IV. Perfetto (cioè perfetto-presente)

E' in realtà il perfetto un perfetto-presente.

Descrive anche azioni di effetto permanente.

**O PÒLEMOS PENÈSTEROUS EMÀS PEPÒIEKE e lo
siamo ancora,
KAI POLLÒUS KINDÛNOUS UPOMÈNEIN
ENÀGKASE, ma solo per allora.**

Il perfetto è in realtà un presente-perfetto (ho mangiato = ho finito (ora) di mangiare). Esso descrive anche azioni **passate** *il cui risultato continua*. Esempi:

ὁ πόλεμος πενέστερους ἡμᾶς ποποίηκε καὶ πολλοὺς κινδύνους ὑπομένειν ἤνάγκασε = la guerra ci ha fatti più poveri (e lo siamo ancora) e ci costrinse (aoristo) ad affrontare gravi pericoli.

(Noi forse scambieremmo l'ordine delle due frasi).

Un altro esempio della regoletta:

THNESKE vuol dire "muori" (senza fretta);

mentre THANE vuol dire "crepa all'istante!"

TETHNATHI infin "giaci morto!" di qui innante.

θνῆσκε = muori

θάνε = muori!

τέθναθι = giaci morto!

72.

V. Piucheperfecto (passato-perfetto) .

Indicando un'azione completata nel passato

Spesso per celerità il piucheperfecto è usato.

L'esempio indica un fatto già deciso:

BEBLEKEI val "l'avea già bell'e ucciso".

Il piucheperfecto, o **passato-perfetto** è usato per indicare un'azione già completata prima che un'altra avesse luogo. Quindi spesso implica *rapidità*, nel

senso che un'azione che **ne segue** immediatamente un'altra è considerata come praticamente già compiuta. Esempio:

Τὸν μὲν Μηριόνης ὅτε δὴ κατέμαρπτε διώκων
βεβλέκει = nel momento in cui lo afferrava lo
aveva già bell'e ucciso.

CANTO VII - I MODI (Ἐγκλίσεις)

73.

I. Indicativo

*I modi vanno adesso precisati:
tratta certezze e fatti assodati,*

*domande dirette l'Indicativo:
ne segue ch'esso è il modo più oggettivo,*

*per cui le distinzioni temporali
sono all'Indicativo più reali.*

L'Indicativo (ἐγκλίσις ὀριστική) tratta fatti, certezze, domande dirette &c. E' il modo *oggettivo*, e quindi le distinzioni temporali tra i tempi (passato, presente, futuro) si applicano soprattutto a questo modo.

Come già detto, noi cercheremo di usare il doppio nome per i tempi solo per l'Indicativo (greco!). Per il Congiuntivo e l'Ottativo useremo i nomi tradizionali.

74. (Si veda anche n.85.)

II. Congiuntivo ed Ottativo

Sviluppi dell'aoristo e del futuro,

sono un sol modo Soggettivo, giuro,

*che tratta dipendenti affermazioni
e contingenze e ancor supposizioni.*

*Al presente e al futuro il Congiuntivo,
Ma al passato è rivolto l'Ottativo,*

*Per cui corrisponde il greco Congiuntivo
al latino presente e perfetto Congiuntivo,*

*E corrisponde invece l'Ottativo
al latino imperfetto e piucheperfetto Congiuntivo.*

*SPOUDAZO INA MANTHANO e ne ho ben d'onde
a ESPÒDAZON INA MÀTHOIMI corrisponde.*

Il Congiuntivo (che può essere considerato uno sviluppo del futuro) e l'Ottativo (sviluppo dell'aoristo) costituiscono in realtà un solo modo *Soggettivo*, che tratta le contingenze, supposizioni, le proposizioni dipendenti &c. I tempi del Congiuntivo sono usati quando ci si riferisce al presente e al futuro; quelli dell'Ottativo quando c'è riferimento al passato. In certo senso, l'Ottativo può essere considerato come il *modo Soggettivo dei tempi storici o passati*. Esempio:

Σπουδάζω ἵνα μανθάνω, μάθω = sono
diligente perché io possa apprendere.

ἐσπούδαζον ἵνα μανθάνοιμι, μάθοιμι = ero
diligente perché potessi apprendere.

NB.: Il Congiuntivo può sovente essere rappresentato da *possa*, o *abbia potuto* (il latino presente e perfetto Congiuntivo); l'Ottativo da *potessi* o *avessi potuto* (latino imperfetto e piucheperfetto Congiuntivo).

In tutto, possiamo dire che il modo Soggettivo in greco presenta sette forme. Tuttavia, tre di esse (perfetto Congiuntivo, perfetto e futuro Ottativo) sono assai raramente usate. I due perfetti compaiono quando si vuole sottolineare che un'azione è completata; il futuro ottativo rarissimamente nel discorso indiretto, per rappresentare il futuro indicativo. *Si può dire che i tempi dell'Ottativo mantengono il loro significato temporale solo nel discorso indiretto.*

Sono invece in uso il **presente e aoristo** Congiuntivo; il **presente e aoristo** Ottativo. Ma anche queste quattro forme possono essere ridotte a due, in quanto presente e aoristo sono in pratica intercambiabili nei due modi. Così abbiamo appena visto che si può dire indifferentemente:

Σπουδάζω ἵνα μανθάνω, μάθω
ἐσπούδαζον ἵνα μανθάνοιμι, μάθοιμι

Infine, ci si può chiedere a che serva un aoristo Congiuntivo, visto che il Congiuntivo si riferisce ai tempi principali della proposizione principale. È probabile che questo tempo sia stato introdotto dall'uso del passato-aoristo con funzione di presente - aoristo all'Indicativo, visto al n.70.

76.

III. Congiuntivo “assoluto”:

*In quanto al Congiuntivo, se è isolato,
di solito ad esprimere è impiegato*

*proibizioni e deliberazioni,
esortazioni e forti negazioni.*

*(Per deliberazione od esortazione
Si usa sol con le prime persone).*

*Quindi ME KLEPSES, non rubare e poi
TI FÒ, che debbo dir?, e ÌOMEN andiam noi.*

*E all'aoristo OU ME tu userai:
OU ME FUGES, "certo non sfuggirai"*

Da solo, il Congiuntivo (ἔγκλισις ὑποτακτική) è usato:

- i) In proibizioni: Μὴ κλέψῃς = non rubare;
- ii) In deliberazioni: Τί φῶ; = che debbo dire?
- iii) Esortazioni: ἴωμεν = andiamo!

Per quanto riguarda deliberazioni ed esortazioni, l'uso del Congiuntivo è limitato alla *prima persona*, singolare e plurale)-

iv) Forti negazioni: οὐ μὴ φύγῃς = certamente non sfuggirai (Vedi n. 116.II)

77.

IV. Ottativo Assoluto:

*Invece l'Ottativo se è isolato,
senz'essere da AN accompagnato,*

*esprime in modo serio
usualmente, un desiderio,*

*o forse una potenzialità:
Sarà vera? Non si sa.*

TUPTOIMI dunque possa io colpire;
ME GÈNOITO non mai possa avvenire;
EIPOI TIS qualcun potrebbe dire.

Da solo, l'Ottativo (ἔγκλισις εὐκτική), senza ἄν, esprime:

i. Desiderio: Τύπτοιμι = potessi io colpire. Si noti però che Τύπτοιμι ἄν significa che, sotto determinate condizioni, io colpirei.

Μὴ γένοιτο = che non succeda! (Letteralmente: "Potesse non essere").

Nel greco tardo, per esempio nel Nuovo Testamento, l'Ottativo è ovunque scomparso, eccetto quest'unica

espressione, che fu definita “la pietra tombale dell’Ottativo greco”.

ὦ παῖ, γένοιο πατρός εὐτυχέστερος,
τὰ δ' ἄλλ' ὅμοιος καὶ γένοι' ἄν οὐ κακός.
Ragazzo, possa (letteralmente: potessi) tu esser
più fortunato di tuo padre, ma simile a lui in
tutto il resto, e allora saresti nobile. –
SOFOCLE, Aiace 550.

οὐτ' ἄν δυνάιμην μητ' ἐπιστάιμην λέγειν.
Non potrei, e possa io mai esser capace di
dire...

SOFOCLE, Antigone 682.

- ii. Potenzialità: εἴποι τις = qualcuno potrebbe dire,
dixerit quispiam.
Tuttavia questo uso è raro, poetico, e non di generale
accettazione.

*S'usa poi (ma non è la sua essenza)
Per denotare indefinita frequenza*

ΟΠÒΤΕ ΠΡΟΣΒΛÉΨΕΙÈ ΤΙΝΑ *val per ognuno*
"tutte le volte ch'ei vedea qualcuno"

- iii. L’Ottativo si usa anche in proposizioni composte
che implicano una *frequenza indefinita*. Esempio:
ὅποτε προσβλέψειέ τινα = ogni volta che egli
vedeva qualcuno.

Questo però è un “accidente” del modo, e non parte del suo significato essenziale.

CANTO VIII - AN (Ǻν) CON I VARI MODI

77.

I. AN con l'Indicativo:

*All'Indicativo AN è usitato
con l'imperfetto in atto continuato.*

*APÈTHNESKEN moriva, con AN però
Che morente sarebbe stato indicherò,*

Con l'Indicativo Ǻν è soltanto usato con il passato-imperfetto (per azioni continuate), con il passato-aoristo (per azioni momentanee) e, più di rado, con il piucheperfetto, cioè il passato-perfetto, (per risultati durevoli). *Implica sempre una condizione espressa o sottintesa.*

ἀπέθνεσκειν = moriva, stava morendo;
ἀπέθνεσκειν Ǻν = sarebbe stato morente.

*Mentre se momentanea è l'azione
con l'aoristo svolge sua funzione.*

*APETHANEN morì, e per dir corto
aggiungendoci AN, sarebbe morto.*

ἀπέθανεν = morì;
ἀπέθανεν Ǻν = sarebbe morto

Pur col piucheperfetto è utilizzato per esprimere effetto continuato.

*ETETHNÈKEI era morto (continuato)
E, con AN, morto sarebbe restato.*

ἐτεθνήκει = era morto

ἐτεθνήκει ἄν = sarebbe giaciuto morto.

E non è mai con AN una sorpresa se condizione è espressa o sottintesa.

Quindi imperfetto, sarebbe stato morente aoristo, sarebbe morto immantinente.

Ma utilizzato col piucheperfetto morto sarebbe stato con durevol effetto.

78.

(Ancora con il passato-imperfetto):

Ad AN coll'imperfetto fa' attenzione talvolta può implicare iterazione:

e quindi di EPRIAT'AN scegli il significato "di solito comprava" o "egli avrebbe comprato".

Con il passato-imperfetto, ἄν può anche implicare iterazione: ἐπρίατ' ἄν può significare tanto "di solito

comprava” quanto “egli avrebbe comprato, si sarebbe messo a comprare”, se fosse stato possibile.

Di nuovo non c'è regola per distinguere i due casi. Sapendo che essi esistono, il traduttore troverà il più appropriato basandosi sul contesto.

79.

II. AN coll'Ottativo:

*Coll'Ottativo AN, come ognuno sa
indica anzitutto potenzialità,*

*in secondo luogo un comando non aperto,
in terzo luogo un futuro alquanto incerto.*

**TOUTO GÈNOIT'AN, KHOROIS AN EISO è assai ben detto
OUK AN DIDAXÀIMEN S'ETI è pur corretto.**

Con l'Ottativo, ἄν esprime:

- i. Potenzialità: τοῦτο γένοιτ' ἄν = questo potrebbe succedere;
- ii. Un comando cortese: χώροις ἄν εἴσω = sii così cortese da entrare (cioè: εἰ θέλοις, χώροις ἄν εἴσω)
- iii. un futuro alquanto incerto: οὐκ ἄν διδάξαιμην σ' ἔτι = non ti potrai più istruire.

80.

III. AN col Congiuntivo:

*AN da solo non va col Congiuntivo
ma è di EI, OS, OIOS, PRIN, EOS qualificativo.*

*In EPEIDAN, OTAN, EAN è addirittura fuso
ma questo non può renderti confuso.*

*Ché queste ed altre relative particelle
vogliono il Congiuntivo, se c'è AN con quelle.*

Ἄν da solo, propriamente, non va col Congiuntivo, ma può qualificare εἰ, ὅς, οἷος, πρίν, ἕως &c, spesso fondendosi con altre parole (come in ἐπειδάν, ὅταν, ἐάν); e queste forme vogliono sempre il Congiuntivo. La regola è: *Relativa et relativae particulae cum ἄν, Subjunctivum exigunt.*

*Dunque OS, chi; OS AN, chiunque
INA dove; INA AN dovunque.*

*La regola è così esemplificata:
OUS EIDEN, quei che vide, azione isolata;*

*OUS IDOI, quei che vedea, azione iterata;
OUS AN IDE, chiunque ei veda, azione condizionata.*

ὅς = chi;

ὅς ἄν = chiunque;

ὅς ἄν λέγῃ = chiunque dica, chiunque possa dire.

ἵνα = dove;

ἵνα ἄν = ovunque;

πατρις γάρ ἐστι πᾶσ' ἴν' ἄν πράττῃ τις εὖ = la patria è ovunque uno possa prosperare.

οὓς εἶδεν = quelli che vide

οὓς ἴδοι ἐπήνει = chiunque egli vedeva, lo lodava (sottinteso: tutte le volte che lo vedeva, Ottativo iterativo);

οὓς ἄν ἴδῃ ἐπαινεί = chiunque egli veda, lo loderebbe (implicando una condizione: ἐὰν τινὰς ἴδῃ).

Dunque l'indefinito relativo

Con AN vuole sempre il Congiuntivo:

*non è soltanto usato per estetica,
implica sempre un'azione ipotetica.*

*Ma bisogna evitare confusione
ed osservare AN con attenzione*

*se proprio sia legata all'Ottativo
od all'indefinito relativo.*

In tutti i casi sopra indicati, ἄν usato con l'indefinito relativo implica che l'azione verbale deve essere ipotetica.

Ma in frasi come: ἐσθῆτα δι' ἣν ἄν μάλιστα ἡ ὥρα διαλάμποι = vestito tale che attraverso di esso la sua beltà possa meglio risplendere, la particella ἄν appartiene all'Ottativo, non al relativo, cioè noi dobbiamo tradurre δι' ἣν, attraverso la quale &c., ἄν διαλάμποι, possa risplendere; non δι' ἣν ἄν = attraverso qualsiasi.

***Regge AN in OUK EKHO OPOS AN EPISTOIEN l'Ottativo
Certo AN non va con OPOS e ciò è tassativo.***

Allo stesso modo:

οὐκ-ἔχω-ὅπως ἄν-ἀπιστοίην = non so come io potrei mai non credere; non ὅπως-ἄν.

***OPOS AN e coi poeti OS AN significa affinché
in prosa OS AN vuol dir secondo che,
e in tragedia ancor "fin tanto che".***

NOTA: ὅπως ἄν e, in poesia, ὡς ἄν = affinché (mai ἵνα ἄν). In prosa ὡς ἄν = secondo che. In alcuni versi tragici sembra significare "fintanto che".

81.

IV. AN coll'Infinito e il Participio.

*All'infinito oppur participiale
Dona AN significato potenziale,*

*O se si vuole, con effetto estetico,
può diventar concessivo- ipotetico.*

All'infinito o participio, ἄν dà un significato potenziale o ipotetico. Esempi:

Εἰ ἐβίωσεν ἄριστος ἄν δοκεῖ γενέσθαι = se fosse vissuto, penso, sarebbe stato uno dei migliori (= οἶμαι ὅτι ἄν ἐγένετο).

(In questo caso, ἄν va considerato insieme all'infinito γενέσθαι).

Esempio di significato concessivo:

Δυσνηθεὶς ἄν αὐτὸς ἔχειν ἀπέδωκεν = anche se avrebbe potuto tenerlo, lo diede via (= ἄν ἐδυνήθη).

82.

NOTE.

*Se EAN, AN, congiunzione, vuol dir "se"
sta al primo posto, sennò lì mai non è.*

i. Come congiunzione, ἄν significa se = ἐάν, spesso ἤν in PLATONE. Esempio:

ἄν θεὸς ἐθήλη = se dio volesse.

Può essere distinta dalla particella ἄν (che si scrive esattamente nello stesso modo) per il fatto che ἄν=se sta per primo nella frase, posto che ἄν particella non occupa mai.

*Con particella enfatica negativa AN ripetete
oppur col verbo se lunga frase esprimete:*

*ΟΥΚΕΤΙ ΑΝ ΦΘΑΝΟΙΣ ΑΝ ti dice: Lesto,
"non potresti arrivare troppo presto".*

ii. ἄν può essere ripetuta, o con una parola enfatica (specialmente negativa), o col verbo (specialmente se la frase è lunga). Il primo ἄν è detto δυνακτικόν (potenziale); il secondo, παραπληρωματικόν (complementare). Esempio:

Οὐκέτ' ἄν φθάνοις ἄν = non potresti arrivare troppo presto.

*Poi, non piccola sorpresa,
AN può esser sottintesa.*

iii. ἄν può essere talvolta facilmente sottintesa. Esempio:

Πείθοι' ἄν εἰ πείθοι', ἀπειθοίης δ' ἴσως = obbedisci. Se tu obbedissi forse saresti disobbediente.

Tuttavia, in questa frase Ἰόττιβο ἀπειθοίης, preso insieme a ἴσως, potrebbe avere significato potenziale senza che sia necessario sottintendere ἄν.

*E pur trovasi AN al posto sbagliato
ciò che dai Greci iperbato è chiamato.*

iv. ἄν talvolta è fuori posto, come in:

Οὐκ οἶδ' ἄν εἰ πείσαιμι, dove Οὐκ οἶδ' εἰ (= *haud scio an*) = penso sia dubbio se, πείσαιμι' ἄν, potrei persuadere.

Questa costruzione è chiamata "iperbato".

CANTO VIII – LE PROPOSIZIONI FINALI

83.

*Qui fine o scopo si esprime poiché
INA, OPOS, OS vogliono dire affinché.*

Le proposizioni finali esprimono un fine o scopo, per mezzo delle particelle ἵνα, ὅπως, ὡς.

84.

*I tempi principali il Congiuntivo,
e gli storici segue l'Ottativo.*

I: Congiuntivo o Ottativo?

Tali particelle reggono:

- i. Il Congiuntivo dopo i tempi principali;
- ii. L'Ottativo dopo i tempi storici.

Esempi:

i. γράφω, γράψω, γέγραφα ἵνα μανθάνης, μάθῃς = sto scrivendo, scriverò, ho scritto, perché tu possa imparare; *scribo, scribam, scripsi* (presente perfetto) *ut discas*.

ii. ἔγραφον, ἔγραψα, ἐγέγραφε ἵνα μανθάνοις, μάθοις = scrivevo, scrissi, avevo scritto perché tu potessi imparare; *scribebam, scripsi* (passato-aoristo), *scripseram ut disceres*.

*Ma che il presente storico sia storico s'intende
E l'Ottativo per una tal ragion pretende.*

NB.i: Presente storico con l'Ottativo.

Il presente storico non è normalmente considerato come un tempo principale, e pertanto può essere seguito dall'Ottativo.

*Se poi insieme ad OS usi un passato
Indicativo, allora un risultato*

*Impossibile o fallito vuoi mostrare.
Forse è scorretto, ma lo puoi usare.*

NB.ii: Uso del modo Indicativo.

Con i tempi passati del **modo Indicativo**, ὡς &c implica un risultato impossibile o non riuscito.

Esempio:

Τί μ'οὐ λαβῶν ἔκτεινας εὐθύς, ὡς ἔδειξα
μήποτε... = perché non mi prendesti ed
uccidesti sull'istante, in modo che non potessi
mai mostrare... (o anche, nel qual caso io non
avrei mostrato,..., traduzione probabilmente
non corretta, perché richiederebbe piuttosto
οὔποτε e anche ἄν).

85.

II. (Consecution Modorum):

*“Consecutio modorum” è obbligata
Se correlazione di frasi è invocata.*

Come si è detto più volte, ai tempi principali segue il Congiuntivo, ai tempi storici l’Ottativo. Questa è detta “Consecutio Modorum”. Tuttavia, nella nostra interpretazione di Congiuntivo e Ottativo come parte di un unico Modo Soggettivo, essa finisce col confondersi con la “Consecutio Temporum” latina.

Esempi:

Οὐκ ἔχω ὅποι τράπομαι = non so dove (possa)
rivolgermi

Οὐκ εἶχον ὅποι τραποίμην = non sapevo dove
(potessi) rivolgermi.

Si può notare che in greco tardo, per esempio nel Nuovo Testamento, la scomparsa dell’Ottativo portò naturalmente alla scomparsa della Consecutio Modorum, in quanto veniva usato in ogni caso il Congiuntivo.

*E ove tal regola sia di prammatica
violandola, si cerca un’espression drammatica:*

*in cui per fatti certi, ipotesi son date
e, per presenti, vicende passate.*

Nelle proposizioni a cui si applica questa regola, una sua occasionale violazione è probabilmente dovuta al desiderio di dare una presentazione drammatica o grafica; di rappresentare ipotesi come fatti, ed eventi passati come se fossero ancora in corso. Esempio:

ἔς οἶδμ'άλος μεθῆχ', ἴν'αὐτὸς χρυσὸν ἐν
δόμοις ἔχη = mi gettò nei flutti del mare per
tenersi (perché *potesse tenersi*) l'oro a casa sua.
Qui dovrebbe esserci un Ottativo, ed invece
troviamo il Congiuntivo presente.

***Dopo una stessa principal si trova
talvolta situazione tutta nuova:***

***esprime il Congiuntivo immediate conseguenze
e vanno all'Ottativo ulteriori contingenze.***

Talvolta (specialmente in Tucidide) il Congiuntivo e l'Ottativo si trovano dopo la stessa proposizione principale. Qui il Congiuntivo esprime le conseguenze immediate, e l'Ottativo quelle ulteriori e contingenti, cioè le conseguenze delle conseguenze.

Esempio:

Παρανίσχον . . . φρυκτούς . . . ὅπως ἀσαφῆ τὰ
σημεῖα ἦ . . . καὶ μὴ βοήθοιεν = continuavano
a alzare fuochi in modo che i segnali *fossero*
incerti e così il nemico non *potesse* portare
aiuto. (TUCIDIDE, iii.22).

CANTO IX – DISCORSO INDIRETTO (ORATIO OBLIQUA)

(89.)

(Accusativo ed Infinito nelle proposizioni principali)

*Pel discorso indiretto
anzitutto va detto:*

*sempre Accusativo e infinito son opzioni
per le principali proposizioni.*

*E si suol far così
Quando s'usa FEMÌ*

L'Accusativo e l'infinito possono *sempre* essere usati nel discorso indiretto, per le proposizioni principali.

Esempio:

(ἔφη) ἄνδρα οἱ δοκέειν ὀπλίτην ἀντιστῆναι μέγαν = (disse che) gli pareva che un grande uomo armato gli si opponesse.

Questa costruzione è preferita con φημί.

86.

I. Indicativo con ὡς, ὅτι:

*L'Indicativo OS, OTI spesso vuole
se son citate le esatte parole,*

*se un'affermazione come un fatto è data
o se parte di frase è accentuata.*

L'Indicativo con ὡς, ὅτι può essere usato:

a) se si usano le esatte parole;

ἔλεγον ὅτι Κῦρος τέθνεκεν = Essi dissero:
"Ciro è morto" (parole precise – qui ὅτι sta per
“:”)

b) se l'affermazione è considerata come un fatto;

φᾶς ἐπὶ χῶρην ἄξειν ὅθεν χρυσόν οἴσονται =
dicendo che li condurrebbe contro una regione
d'onde otterranno (certamente) oro (non
opinione, ma fatto).

c) se si vuole porre l'enfasi su una parte della frase.

Ἐκέλευε τῆς ἐωυτοῦ χῶρης οἰκέειν ὅκου
βούλονται = disse loro di vivere nel suo
territorio *ovunque volessero*. Qui “ovunque
volessero” è all'indicativo, poiché Erodoto
desidera sottolineare questa parte della frase.

Si protrebbe tradurre “proprio ovunque
volessero”, ma sarebbe forse eccessivo e un po'
rischioso all'esame (a meno di mettere una nota
a piè pagina).

Si noti che in questi due ultimi esempi viene usato
l'infinito senza particelle (ὡς, ὅτι) nella proposizione
principale, seguito dall'indicativo.

Θαυμάζοντες ὅποι ποτὲ τρέψονται οἱ Ἕλληνες καί τι ἐν νῶ ἔχοιεν, chiedendosi dove mai *si sarebbero rivolti* i Greci e che cosa avessero in mente.

L'Indicativo in tal caso ha l'effetto che si ritorna al discorso diretto.

In tutti gli esempi dati sopra si ha, in effetti, un ritorno (almeno parziale) al discorso diretto.

87.

II. Ottativo:

*Ma dopo i tempi storici, e lo storico presente
Va l'Ottativo - ordinariamente.*

L'Ottativo è il modo ordinario del discorso indiretto dopo tutti i tempi storici, incluso il presente storico.

Esempio per l'uso dell'Ottativo, modo ordinario dopo i tempi storici:

ἤρωετο εἰ αἰσθάνοιτο = Gli chiese se lo sentiva.

*E l'ottativo in discorso indiretto
Mantiene i tempi di quello diretto.*

I tempi si conservano in greco, passando dall'indicativo del discorso diretto all'ottativo del discorso indiretto.

Quindi, per una decente traduzione Italiana del discorso indiretto greco occorre passare dai **tempi** dell'ottativo (indiretto) greco a quelli dell'indicativo (diretto) greco, che *sono gli stessi*.

Questi sono anche *gli stessi tempi dell'indicativo diretto Italiano*. Infine, per passare da questi tempi ai modi e tempi dell'indiretto italiano occorre seguire le regole della sintassi italiana.

Alcuni esempi:

Tabella II : Discorso indiretto

Indiretto greco	Tempi del discorso diretto greco e italiano	Indiretto italiano
ἔλεγον ὅτι ποιήσειε	Egli fece	Dicevano che aveva fatto
ἔλεγον ὅτι πεποιηκώς εἶη	Egli ha fatto	Dicevano che aveva fatto (aveva finito di fare)
ἔλεγον ὅτι ποιήσοι	Egli farà	Dicevano che avrebbe fatto

90.

NB. (Congiuntivo):

*Ma se al futuro si vuol far pensare
Talora il Congiuntivo si può usare*

Anche qui ottenendo l'effetto

Di tornare al discorso diretto.

Talvolta, quando c'è un chiaro riferimento al futuro, in forma colloquiale si conserva il Congiuntivo nel discorso indiretto. Anche qui, di fatto, si torna al discorso diretto. Esempio:

ἔλεγον ὡς χρῆν ὑμᾶς εὐλαβεῖσθαι μὴ
ὕπ' ἐμοῦ ἐξαπατηθῆτε = continuavo a dirvi di
stare in guardia *per non essere ingannati* da me.

CANTO X – IL PERIODO IPOTETICO

*Or riassumiamo in modo un po' sintetico
Il famoso "periodo ipotetico".*

*Lo compongono due proposizioni:
dice la protasi le condizioni*

*mentre l'apòdosi seconda viene
e ognor le conseguenze in sè contiene.*

In questo Canto mi sono discostato alquanto dal riassunto del Farrar, che, come è tradizione, assume che uno debba tradurre IN greco e non DAL greco. Nel suo testo più esteso, la "Brief Greek Syntax", poi, è alle prese con una struttura di tempi e di modi in inglese, che è meno ricca di quella italiana, e quindi deve ricorrere più frequentemente a perifrasi, alcune delle quali sono oggi praticamente in disuso in inglese. E' inteso che anche la numerazione dei paragrafi, da 91 a 96, è abbandonata in questo canto.

*Tre tipi ha tal periodo in latino
E quattro in greco, ch'è un poco più fino.*

*Possibilità, eventualità
teoria ed impossibilità:*

*E' presunta la protasi, o possibile,
o teorica, o infine impossibile.*

Nell'ordine, sono questi i *quattro tipi tradizionali* del periodo ipotetico greco. Per "Possibile" intendo che c'è una reale possibilità che la condizione espressa nella protasi si verifichi; per "Teorica" intendo una possibilità che viene esaminata in astratto, senza che venga stabilito un legame con la situazione reale.

*In general qualcosa si può dire
La protasi con EI tu devi aprire*

*In tutti i tipi, il secondo eccettuato,
in cui EÀN/ EN/AN invece è usato.*

*EI vuol l'Indicativo o l'Ottativo
Assai di rado vuole il Congiuntivo.*

*Mentre al contrario EN e pure EÀN
Insieme al Congiuntivo sempre stan.*

La congiunzione $\epsilon\acute{\iota}$ prende l'Indicativo e l'Ottativo; assai di rado il Congiuntivo. Per contro, $\epsilon\grave{\alpha}\nu$, $\eta\grave{\nu}$ (e anche $\grave{\alpha}\nu$) vogliono sempre il Congiuntivo.

In particolare, $\epsilon\acute{\iota}$ con l'Indicativo assume un fatto; con l'Ottativo esprime un'ipotesi puramente immaginaria (io direi teorica). Con il Congiuntivo – assai di rado – esprime un'ipotesi senza richiamare l'attenzione su alcuna condizione (vedi più sotto, B).

Così il Farrar: soprattutto per l'Indicativo, a me pare che la generalizzazione sia troppo spinta (si vedano gli esempi del iv tipo).

*Negazion della protasi poi è
Solitamente la congiunzion ME.*

*Quanto all'apodosi, troverai tu
Di rado ME, e quasi sempre OU..*

Questo ci direbbe qualcosa in più, che perderemo in traduzione dal greco, traducendo tanto οὐ quanto μή con "non" (vedi Canto XIII)

Ora, se noi dovessimo presentare regole per tradurre dall'italiano in greco, dovremmo lavorare di fino, perché il greco ha un tipo in più dell'italiano. Poiché a noi interessa soltanto la traduzione in senso inverso, le regole sono più semplici, ma quasi inevitabilmente il greco finirà col dirci di più di quel che possiamo tradurre, a meno di utilizzare lunghe perifrasi.

A. Protasi introdotta da ἐὰν, ἤν, ἄν (col Congiuntivo)

*Prima cosa si veda se ci stan
Colla protasi EAN/EN/AN*

*Ricordiamo che EÀN, AN, EN
Solo col Congiuntivo vanno ben.*

Il resto segue se traduciam nui

EAN, EN, AN con “Nel caso in cui...”

*Questo è il “secondo tipo” che si cura
D’eventualità presente o futura.*

Se la protasi è introdotta con ἐὰν, ἤν, ἄν (ma si faccia attenzione a questo ἤν, che deve avere spiriti ed accenti giusti, e non va confuso con altri EN, mentre il caso di ἄν, come già detto, è deciso dalla sua posizione al principio della proposizione) occorre tenere presente che questa particella regge sempre (ma in greco “sempre” è meglio non dirlo mai) il congiuntivo. Siccome per noi *il congiuntivo sta per il presente e futuro* (Canto VII), in questo caso parliamo di *eventualità* al presente ed al futuro. Questo è confermato dall’apodosi, che va normalmente all’indicativo presente o futuro.

Si traduca ἐὰν, ἤν in prima approssimazione come *“Nel caso in cui”*, e tutto il resto, protasi ed apodosi, come in greco. Non si andrà lontani da una corretta traduzione.

E l’eventualità nel passato? Si veda più sotto in B.1.1.

*Nel caso in cui egli abbia, lo darà:
EAN TI EKHE DOSEI si dirà.*

Tipo dell’eventualità, tradizionalmente detto “secondo tipo”: Leggera possibilità, introdotta da ἐάν + Congiuntivo (sempre):

ἐάν τι ἔχη, δώσει = nel caso in cui abbia qualcosa, lo darà. *Si quid habeat, dabit.*

ἐάν, composto di εἰ + ἄν va sempre col congiuntivo.

B. In tutti gli altri tipi, la protasi è introdotta da EI, o con l'ottativo (caso B1) o con l'indicativo (caso B2) – raramente col congiuntivo. A questo proposito ho riportato più sopra il testo sibillino del Farrar, che εἰ col congiuntivo esprime un'ipotesi *senza richiamare l'attenzione su alcuna condizione*. Tuttavia, questo raro caso **può essere tradotto in italiano come se ci fosse εἰ coll'indicativo**. Probabilmente si perde qualche sfumatura di pensiero, ma quale o quanto importante sia non mi è chiaro.

B.1 Abbiamo anzitutto EI con l'ottativo.

In tutti gli altri casi EI troviamo.

Per primo l'ottativo esaminiamo.

Abbiamo qui possibili due casi.

Vediam per prima cosa la protasi.

(Mi si perdoni la licenza nell'accentuazione)

B.1.1. Protasi all'ottativo presente; Apodosi all'indicativo passato

Protasi al presente dell'ottativo

Apodosi al passato indicativo.

Noi tradurremo in modo non perfetto entrambi i verbi all'indicativo imperfetto.

*Questo è il secondo tipo, già trattato
Che qui esprime eventualità al passato.*

*EI TIS AMARTANOI se qualcuno sbagliava
EKOLASEN AN, punizion gli dava.*

Come già notato, se il congiuntivo si riferisce al presente/futuro, *l'ottativo si riferisce al passato, anche se lo troviamo al tempo presente*. Quindi un'eventualità al passato è espressa da una protasi con *l'ottativo presente* ed un'apodosi all'indicativo passato.

E con questo completiamo il tipo dell'eventualità, o Secondo Tipo.

Eventualità nel passato:

Εἰ τις ἀμαρτάνοι ἐκόλασεν (ἄν): ogni qualvolta qualcuno sbagliasse, lo puniva; *se qualcuno sbagliava, lo puniva.*

Questo è uno dei due casi meno ovvi da tradurre dal greco: si ricordi, **Eἰ + ottativo presente nella protasi, indicativo passato con o senza ἄν nell'apodosi**. Il tempo dell'apodosi domina il periodo intero, cioè in italiano si mettano i due verbi all'imperfetto indicativo.

B.1.2 Protasi: Eἰ, con ottativo; apodosi, ἄν con l'ottativo

*Ma se l'apodosi è pure all'ottativo
Con AN, noi mettiamo al congiuntivo*

*imperfetto la protasi, e al presente
condizional l'apodosi seguente.*

Per il III tipo non ci sono dubbi. In greco abbiamo l'ottativo, per lo più presente, nella protasi e l'ottativo presente o aoristo nell'apodosi, con ἄν.

In Italiano tradurremo la protasi con l'imperfetto congiuntivo, l'apodosi con il condizionale presente. Senza dover discutere sulle sfumature, di significato ci troveremo ad aver fatto la traduzione giusta.

C'è però un problema teorico. Guardando la traduzione, troveremo che protasi e apodosi si riferiscono al presente, mentre sappiamo che l'ottativo di norma si riferisce al passato. Per spiegare questa anomalia, i teorici si sono arrampicati sui muri, ma dubito che si sia giunti ad una conclusione.

*E quindi "S'egli avesse lo darebbe":
EI TI EKHOI DIDOIE AN ciascun direbbe.*

"Possibilità Teorica (in genere) nel presente" (Tradizionalmente chiamato "TERZO TIPO"). La protasi è una sorta di affermazione teorica, che potrebbe verificarsi oppure no: è introdotta da εἰ + Ottativo; conclusa con ἄν. Esempio:

Εἴ τι ἔχοι, διδοίη ἄν = se avesse qualcosa, lo darebbe. *Si quid habeat, det.* Più frequentemente: *si quid haberet, daret*).

B.2. Veniamo ora ad EI con l'indicativo.

EI con l'indicativo ha pur due casi
E qui l'apodosi darà le basi:

*tempo storico indicativo se ha
insieme ad AN, è impossibilità.*

*La tradurremo come far sappiamo
Se un simil caso in italian troviamo.*

Il punto chiave è scoprire se c'è un'apodosi con un tempo storico dell'indicativo seguito da AN.

B.2.1. Apòdosi ad un tempo storico dell'Indicativo con AN

EI più indicativo passato-imperfetto o passato-aoristo nella protasi, e apodosi allo stesso modo e tempo con AN.

Questa costruzione indica il tipo dell'irrealtà, tradizionalmente chiamato "QUARTO TIPO".

- a) Se in greco c'è il passato-imperfetto nella protasi e nell'apodosi, in Italiano useremo l'imperfetto congiuntivo per la protasi ed il presente condizionale per l'apodosi.

- b) Se in greco c'è il passato-aoristo, in Italiano si traduce con il trapassato congiuntivo nella protasi ed il condizionale passato nell'apodosi.

Automaticamente troveremo di aver tradotto correttamente, ma si noti che nel primo caso, del passato-imperfetto, avremo in italiano una frase identica a quella del III tipo (Caso B.1.2) con l'informazione aggiuntiva che la condizione espressa dalla protasi non è verificata. Questa informazione ce la terremo per noi e per il resto della traduzione, perché inserirla nel periodo ipotetico non è agevole.

Se l'avesse (ma non l'ha) lo darebbe:

EI TI EIKHEN EDIDOU AN *si tradurrebbe.*

EI TI ESKHEN EDOKEN AN *va ricordato:*

se l'avesse avuto (ma non l'ebbe) avrebbe dato.

Tipo dell'Impossibilità (IV Tipo), o condizione che non è stata soddisfatta.

Introdotta da Εἴ (Μὴ negazione), che precede la protasi all'indicativo di un tempo storico. All'apodosi (negazione Οὐ) abbiamo l'indicativo di un tempo storico seguito da ἄν.

Esempi:

Εἴ τι εἶχεν ἐδίδου ἄν = se avesse qualcosa (ma non l'ha), la darebbe. *Si quid haberet, daret.*

Εἴ τι ἔσχευ ἔδωκεν Εἴ = se avesse avuto qualcosa, lo avrebbe dato. *Si quid habuisset, dedisset.*

B.2.2 Εἴ con l'indicativo alla protasi, vari tempi e modi all'apodosi – senza ἄν.

*Se all'apodosi trovi vari modi
E tempi, purchè senza AN, or m'odi,*

*È il primo tipo: in italian teniamo
I tempi e modi greci che troviamo.*

Per ultimo ci resta quello che è tradizionalmente chiamato "PRIMO TIPO".

Protasi: Εἴ con l'indicativo in qualsiasi tempo;
Apodosi all'indicativo, congiuntivo assoluto, imperativo, ma *soprattutto senza ἄν*. Tanto la protasi quanto l'apodosi vanno tradotte in italiano al tempo e al modo in cui sono in greco, e come traduzione "sperimentale" andranno bene.

*Se ho do, se avrò darò (son generoso)
EI TI EKHO DIDOMI, EI TI EXO DOSO.*

*Primo tipo: la protasi vuol EI
Con l'indicativo e tu ci sei;*

*L'apodosi non vuol AN particella
Ma indicativo, imperativo, congiuntivo appella.*

i. Possibilità o semplice assunzione, che è implicata nella parola εἰ + Indicativo

Εἴ τι ἔχει, δίδωσι = se ha qualcosa, lo dà. *Si quid habet, dat.*

Εἴ τι ἔξω δώσω = seavrò qualcosa, lo darò. *Si quid habebo, dabo.*

NOTA

Εἰ ὕει, νέφη ἔστι = se piove, ci sono nubi.

Εἰ ὕσει, νικήσομεν = se pioverà (in futuro) vinceremo.

L'apodosi è solitamente all'indicativo, ma sono usati anche il congiuntivo (esortativo, dubitativo, potenziale) e l'imperativo.

Tavola riassuntiva per la traduzione.

Tabella III: Periodo Ipotetico

Particella che introduce la protasi	modo della protasi	altre indicazioni	Tipo e Caso
ἐὰν, ἤν, ἄν	Sempre Congiuntivo		Tipo II, Caso A Nel caso in cui abbia, darà
εἰ	Ottativo Caso B1	Protasi: ottativo presente; Apodosi: indicativo passato con o senza ἄν	Tipo II, Caso B11 Se aveva, dava
		Protasi: con ottativo Apodosi: ἄν con ottativo	Tipo III, Caso B12 Se avesse , darebbe
	Indicativo Caso B2	Apodosi: ἄν con tempi storici	Tipo IV, Caso B21 Se avesse avuto, avrebbe dato
		Ogni altro caso (senza ἄν all'apodosi)	Tipo I, Caso B22 Se ha , dà

*EITHE, EI GAR esprimon atti
Desiderati sì, ma insoddisfatti:*

*con l'imperfetto atti continuati,
con l'aoristo invece atti isolati.*

*EITH'ESTHA DUNATÒS TOUTO DRAN io dico mesto:
"Oh tu fossi stato capace di far questo!"*

*EITHE SE MÈPOTE EIDÒMEN con l'aoristo
Vuol dir "Oh se non ti avessi mai visto".*

Similmente, desideri insoddisfatti sono espressi da εἶθε, εἰ γάρ, con l'imperfetto (azioni continuate) e con l'aoristo Indicativo (per atti singoli). Esempi:

Εἶθ' ἦσθα δυνατὸς τοῦτο δοῦν = oh se
tu fossi stato capace di far questo!

Εἶθε σε μήποτ' εἰδόμην = Volesse il
Cielo che non ti avessi mai visto.

CANTO XI – LE PROPOSIZIONI TEMPORALI

Dopo le congiunzioni ὅτε, πρίν, ἕως, ἐπεὶ, μέχρις &c

*Dopo OTE, PRIN, EOS, e altre, odi
quali e come si usino i modi:*

*Indicativo per i fatti certi,
Congiuntivo e AN per quelli incerti*

*E seguendo la norma generale
Lo trovi dopo un tempo principale.*

*L'Ottativo infine è dovuto
Se da un tempo storico è preceduto
O si parla di evento ripetuto.*

*OTE ELTHON, quando venner gli alleati
EFUGON fuggiron, e di fatto son scappati.*

*EPEIDAN APANTA AKÒUSETE, KRINATE
"solo allor giudicherete" (e bene fate).*

*EOS D'AN EXMATHES EKH'ELPIDA
Fino a che tu non sappia, tu confida.*

*PERIEMENOMEN EKÀSTOTE solevam ogni volta aspettare
EOS ANOIKHTHEIE fino a che si aprisse la prigione*

Né volevano combatter prima che gli alleati

PARAGÈNOINTO, cioè "fosser arrivati".

97. I. Indicativo

L'Indicativo è usato quando le cose stanno come vien detto:

ἔφυγον ὅτε ἦλθον οἱ σύμμαχοι = fuggirono quando arrivarono gli alleati.

98. II. Congiuntivo con ἄν.

Congiuntivo con ἄν (talvolta fuso alla congiunzione) va usato dopo i tempi principali, se l'affermazione è in alcun modo incerta:

ἐπειδὴν ἅπαντα ἀκούσητε, κρίνατε = quando abbiate ascoltato tutto, giudicate.

ἕως δ' ἄν ἐκμάθῃς ἔχ' ἐλπίδα = ma fino a che ti sarai informato di tutto, continua a sperare.

99. III. Ottativo

L'Ottativo è usato dopo i tempi storici e gli eventi ripetuti, in genere senza ἄν.

περιεμένομεν ἐκάστοτε ἕως ἀνοιχθείη τὸ δεσμοπήριον = eravamo soliti fermarci ogni volta fino a che si aprisse la prigione.

οὐκ ἠβούλοντο μάχην ποιῆσθαι πρὶν οἱ σύμμαχοι παραγένοιτο = non volevano combattere fino a che fossero arrivati gli alleati.

100.

Or delle temporali giunti al fin

Diremo di AN con EOS e PRIN.

Uso di EOS AN (ἕως ἄν)

EOS AN col Congiuntivo è chiaro che s'usa per indicar "fintantoché".

SIOPÀTE EOS AN KATHEUDE è buona norma Cioè," state zitti fintanto che dorma".

NB. i. ἕως ἄν col Congiuntivo spesso significa "fin tanto che":

Σιωπᾶτε ἕως ἄν καθεύδη = fin tanto che dorma, tacete.

Uso di PRIN, PRIN AN (πρὶν, πρὶν ἄν)

Ho riordinato in questa parte la trattazione del Farrar, come il solito in vista del fatto che questo saggio deve essere un aiuto a tradurre DAL greco, non IN greco.

È PRIN col Congiuntivo la certezza ma certamente il Greco non apprezza

parlare di certezze nel futuro, per cui PRIN AN gli sembra più sicuro.

In altre parole, πρὶν ἄν e πρὶν sono per lo più **interscambiabili**. Il primo è più incerto, ma viene usato più sovente perché i Greci "*amant omnia dubitantius loqui*".

I. PRIN CON ACCUSATIVO ED INFINITO.

PRIN con l'Accusativo e l'infinito

È sempre ammesso o anche preferito.

NB. ii.a. πρίν con l'Accusativo e l'Infinito, sostituisce qualsiasi altro modo, con un'opportuna scelta di tempi, **soprattutto quando segue una reggente positiva.**

In un sol caso non s'usa però:

"Prima che tu comandi non farò":

Qui una futura contingente condizione

Limita una negativa affermazione.

Lo dico in greco per essere inteso:

PRIN AN KELEUSES limita OU POIESO.

Non viene usato solo quando una proposizione negativa sia limitata da una condizione contingente futura (cioè non ci troviamo in un caso del tipo "**Non** [futuro] ...**prima** che [**presente/futuro**"]. In tal caso si usa πρίν ἄν.

Esempio: οὐ ποιήσω ταῦτα πρίν ἄν κελεύσης:
non lo farò prima che tu lo comandi (niente Accusativo ed Infinito).

E queste frasi dovresti ricordare:

PRIN DEIPNÈIN, prima di cenare;

PRIN DEIPNÈSAI, prima d'aver cenato;

PRIN DEDEIPNEKÈNAI, prima che di cenar avrò terminato.

NB.ii.f:

L'infinito con πρὶν è spesso aoristo, in quanto sovente si riferisce ad un'azione puntuale. Ma possiamo trovare altri tempi.

Πρὶν δειπνεῖν = *priusquam coenam*; (infinito presente-imperfetto) Prima di cenare o prima di mettermi a cenare.

Πρὶν δειπνησαι = *priusquam coenavero*; (infinito passato-aoristo) Prima di aver cenato.

Πρὶν δεδειπνηκέναι = *priusquam a coena surrexero* (infinito piucheperfetto o passato-perfetto) Prima di aver finito di cenare.

Assai più raro: da taluni questo caso non è neppure considerato.

In pratica, quando troviamo Πρὶν coll'infinito senza soggetto espresso, che sarebbe all'accusativo, traduciamo con "prima di..." + infinito in vari tempi; se c'è un soggetto, volgiamo la frase al congiuntivo.

II. PRIN CON L'INDICATIVO

Ma a dir "finché", caso certo, in passato

PRIN con l'Indicativo è più indicato.

EPOIESAN TAUTA PRIN EKELEUSAS: *sii lesto*
Traduci “prima che comandassi, fecer questo”

NB. ii.b. πρίν prende l’Indicativo quando *fatti certi* sono menzionati nel *passato* (sovente con significato di “fino, fino a che”).

ἔποιησα ταῦτα πρίν ἐκέλευσας = feci questo prima che me lo comandassi.

III. PRIN COL SOGGETTIVO: CONGIUNTIVO E OTTATIVO

Mai PRIN, PRIN AN, col Congiuntivo o l’Ottativo
Se non li precede un concetto negativo.

NB. ii.d. πρίν e πρίν ἄν non prendono mai il Congiuntivo o l’Ottativo *a meno che li preceda una nozione negativa*. Per “nozione negativa” Farrar intende non solo una proposizione esplicitamente negativa, ma anche interrogazioni retoriche e parole come ἄφρων (= folle) e simili.

Se la condizione è certa nel futuro
Usar il Congiuntivo è più sicuro.

ME STÈNAZE PRIN MATHES, anche meglio con AN,
non pianger prima di sapere (come già molti fan).

NB. ii.c. πρίν col Congiuntivo può indicare fatti *certi* nel futuro.

Μὴ στέναζε πρίν μαθηῆς = non lamentarti prima di sapere. Più sovente si usa πρίν ἄν.

***PRIN senza AN con l'Ottativo fa il suo effetto
Per azioni passate e discorso indiretto.***

***E malnon va neppur se, recidivo,
lo fai seguire ad un altro Ottativo.***

NB.ii.e. πρίν da solo prende l'Ottativo (i) nel discorso indiretto; (ii) riferito ad azioni passate, cioè, come da regola, dopo tempi storici; (iii) dopo un altro Ottativo. Esempio:

ὄλοιο μήπω πρίν μάθοιμι = possa tu morire non prima che io sappia.

CANTO XII – INFINITO, PARTICIPIO, AGGETTIVO VERBALE.

INFINITO

101.

*S'usa l'infinito nel greco più fino
quanto in italiano e assai più che in latino.*

*Tutti AITOUNTAI TON THEON TAGATHÀ
DIDONAI, di donar beni imploran la divinità.*

I.

L'infinito è usato in greco quanto in Italiano e molto più che in latino. Esempi:

Πάντες αἰτοῦνται τὸν θεὸν τὰγαθὰ διδόναι =
Tutti implorano la divinità di elargire beni
(*omnes homines precantur Deum, ut bona largiatur*). Si noti la coronide/crasi in τὰγαθὰ,

*TIS FÌLIPPON KOLUSEI, chi a Filippo vieterà
DEURO BADIZEIN?, di venire qua?*

Τίς Φίλιππον κωλύσει δεῦρο βαδίζειν ; = chi
impedirà a Filippo di venire qui (*quis impedit
Philippum quominus huc veniat?*)

OI LAKEDAIMONIOI EDOSAN THUREIAN agli Egineti

OIKEIN da abitar (facendoli assai lieti)

Οἱ Λακεδαιμόνιοι τοῖς Αἰγινήταις ἔδωσαν
Θυρέαν οἰκεῖν = gli Spartani diedero Thyrea
da abitare agli Egineti (*Lacedaemonienses*
Aeginetis Thyream habitandam dederunt)

Poi FOBERÒS ORÀN, (buono a sapersi)
Certo vuol dir "terribile a vedersi".

Φοβερός ὄρᾶν = terribile a vedersi (*horribilis*
aspectu).

L'infinito può esprimere conseguenza, e all'uopo
Può quasi quasi esprimere uno scopo.

MANTHANEIN ÈKOMEN si può ben rendere
Dicendo "Siam venuti per apprendere".

L'infinito può addirittura esprimere una
conseguenza, *quasi* uno scopo. Esempio:

Μανθάνειν ἤκομεν = siamo venuti *per*
imparare. Forse una traduzione più corretta in
italiano sarebbe: Siamo venuti *ad* imparare, in
cui lo scopo è meno chiaramente definito.

102.

Se lo stesso soggetto è definito
Pel verbo principale e l'infinito,

*Il suo caso sarà il nominativo
E non, come in latin, l'Accusativo.*

*Ma ΟΥΚ ΕΦΕ ΑΥΤὸς ΑΛΛ'ΕΚΕΙΝΟΝ ΣΤΡΑΤΗΓΕΙΝ, fate
attenzione*

Forse va visto come contrazione.

II.

Quando il soggetto dell'infinito è lo stesso della proposizione principale, esso va al nominativo e non all'Accusativo. Esempio:

Οὐκ ἔφη αὐτὸς ἀλλ' ἐκεῖνον στρατηγεῖν = egli disse che non lui stesso ma Nicia era generale – da TUCIDIDE, iv.28.

Questo può essere forse visto come una contrazione per: Αὐτὸς ἔφη οὐχ ἑαυτὸν ἀλλ' ἐκεῖνον στρατηγεῖν.

103.

*All'infinito sono pure messi
Certi comandi o desideri espressi.*

*Per cui "KHAIREIN" è "salve", "buon mattino"
Se mai vogliam salutare il vicino.*

III.

L'infinito è usato ellitticamente in desideri ed ordini:

Χαίρειν = buongiorno, sta per "κελεύω σε χαίρειν".

(Anche in italiano talvolta l'infinito ha potere di imperativo positivo: "Circolare! Lasciare libero il passaggio!", dicono i poliziotti).

104.

*In quanto a spero, promitto e iuro
Hanno in greco l'infinito futuro.*

*ELPIZO EUTUKHESEIN dunque dice
Uno che spera d'essere felice.*

*Mentre UPESKHETO DOSEIN, cinque mine
Promise di donar, alla fin fine.*

IV.

In greco come in latino (e non come in italiano, in cui l'Infinito Futuro è poco usato) i verbi di "spero, promitto e iuro, reggon l'infinito futuro". In Italiano si traduca con l'Infinito presente.

ἐλπίζω εὐτυχήσειν (εὐτυχήσαι ἄν) = spero di essere felice, che io sarò felice (*spero me beatum fore*).

ὑπέσχετο δώσειν πέντε μνᾶς = promise di dare cinque mine (*promisit se quinque minas daturum*).

105.

Se gli è preposto un articol declinato,

l'infinito al gerundio è surrogato.

*Usa TO ΤÛΠΤΕΙΝ, ΤΟΥ ΤÛΠΤΕΙΝ se vuoi dire
"il colpire", oppure "del colpire".*

V.

L'infinito greco è declinabile per mezzo dell'articolo.

Esempi:

Τὸ τύπτειν = il battere

Τοῦ τύπτειν = del battere.

In tal modo l'infinito supplisce alla mancanza in greco di un gerundio come lo ha il latino.

Si può tradurre con l'infinito preceduto da articolo declinato anche in italiano, e col gerundio italiano nei casi in cui il gerundio latino sarebbe all'ablativo senza preposizione.

PARTICIPIO

106.

*Il participio ha un uso naturale
Di completare la nozion verbale:*

*AKOOU SOKRATOUS, Socrate sento
LEGONTOS, "che legge" (complemento).*

I.

L'uso del Participio cade sotto due categorie:

i. Completare la nozione verbale.

ἀκούω Σωκράτους λέγοντος = ascolto Socrate che legge. (Si ricordi che i verbi di sensazione reggono il genitivo (n.12).

107.

*Va nella direzione di aggiungere complementi.
Della nozion verbale esprime gli accidenti:*

*TELEUTÒN EIPE, disse alla fine;
LEIZÒMENOI ZOSIN, vivon di rapine.*

*E paion tali frasi assai più belle
Se le accompagnan certe particelle.*

*AMA POREUÒMENOI, vuol dire "marciando"
e METAXÙ DEIPNÒN, vuol dir "cenando".*

II.

ii. Più specificamente, esprime gli accidenti della nozione verbale (tempo, causa, modo).

Τελευτῶν εἶπε = concludendo disse, infine disse, per finire disse.

Ληϊζόμενοι ζῶσιν = vivono del bottino

Questi concetti sono spesso ulteriormente definiti da apposite particelle:

ἄμα πορευόμενοι = durante la marcia
μεταξύ δειπνῶν = durante la cena.

108. **NOTA BENE**

*Dopo i verbi di percezione ed emozione
Ed altri ancor di stato o condizione,*

*si preferisce all'infinito il participio,
quasi fosse una frase con OTI al principio:*

OIDA THNETÒS ON,
So che mortale son.

NB.i:

Dopo i verbi di percezione (sapendo &c.) ed emozione (dolendosi, &c.) e molti che esprimono stato o condizione (incominciare, succedere, cessare), il participio è usato invece dell'infinito, ed equivale ad una proposizione separata introdotta da ὅτι. Esempio:

Οἶδα θνητὸς ὄν = so di essere mortale.

*Se dall'infinito il participio è rimpiazzato
Cambia uno stesso verbo di significato:*

EPISTAMAI POIÒN, "io so che sto facendo"
EPISTAMAI POIÈIN, che "lo so fare" intendo.

OIDA AGATHÒS EINAI, so (come) esser buono,
OIDA AGATHÒS ON, so che lo sono.

FAINOMAI EINAI, FAINOMAI ON
sembra che io sia, è evidente che son.

NB.ii:

Con l'infinito in luogo del participio alcuni di questi verbi esprimono un significato completamente diverso, ma non troppo incomprensibile in italiano.

Esempi:

ἐπίσταμαι ποιῶν = so che sto facendo, so di fare;

ἐπίσταμαι ποιεῖν = so (come) fare.

οἶδα ἀγαθός ὢν = so che io sono buono; so (di) essere buono;

οἶδα ἀγαθός εἶναι = so (come) esser buono

φαίνομαι εἶναι = sembra che io sia

φαίνομαι ὢν = è evidente che sono.

Participi neutri di verbi impersonali

PARÒN, PAREKHON, UPARKHON, DEON, oltre ai quali

anche EXÒN, "essendo permesso", assai sovente

Vengono usati assolutamente.

NB.iii:

I seguenti – ed altri - participi accusativi neutri (soprattutto di verbi impersonali), sono usati in senso assoluto. Esempi:

ἐξόν = essendo lecito, possibile (*cum liceat*)

παρόν = essendo possibile;

παρέχον = essendo possibile, essendo il momento di;

ύπαρχον = essendo possibile;

δέον = essendo necessario.

109.

L'AGGETTIVO VERBALE

Si può usar l'aggettivo verbale

Come personale o anche impersonale:

ASKETÈA SOI ESTIN E ARETÈ *va certo ben*

Come ASKETÈON ESTI SOI TEN ARETEN.

In ogni caso vuole dir che tu

Ti devi esercitar nella virtù.

L'aggettivo verbale può essere usato tanto personalmente quanto impersonalmente.

ἀσκητέα σοί ἐστιν ἡ ἀρετή = devi esercitarti nella virtù.

ἀσκητέον ἐστι σοι τὴν ἀρετὴν = bisogna che ti eserciti nella virtù.

CANTO XIII – USO DI OÙ, MĒ (Où, Mḗ)

Mentre molto di quanto precede può essere classificato come raffinatezza che in qualche modo, con un poco di fortuna, può essere accettabilmente tradotta, il problema delle affermazioni/negazioni in greco va studiato con maggior attenzione, in quanto in questo caso un piccolo errore può capovolgere il senso dell'intera proposizione, e, nei casi particolarmente sfortunati, il senso dell'intero brano da tradurre.

Incominciamo con un'apparente semplificazione dalgreco in italiano. In greco esistono due classi di negazioni: 1) Oὐ e composti; 2) Μῆ e composti. Le differenze nell'uso delle due classi in greco sono chiare e sono spiegate più avanti. Per noi tanto Oὐ quanto Μῆ vengono nella maggior parte dei casi tradotte con "non", il che facilita il compito, ma comporta una perdita di significato.

Tuttavia:

- a) La traduzione può diversificarsi nelle interrogazioni negative, se si vuole sottolineare che con Oὐ...? si aspetta una risposta "sì" e con Μῆ...? si aspetta una risposta "no" (Sez. 110, I.iii).
- b) Complicazioni possono insorgere con verbi ed altre espressioni di senso negativo, cioè dubitare, temere, rifiutare, ostacolare etc. (n. 111.II). Con tali verbi si può avere un Μῆ (e non Oὐ) pleonastico, che ***ribadisce il concetto negativo già contenuto nel verbo e che è meglio non tradurre***, anche se non mancano esempi in italiano in cui un "non" viene introdotto. E quale fonte citare superiore a Dante? "Temo che la venuta *non* sia folle." (INF).

- c) Frasi come ὁ οὐ πιστεύων *is qui non credit* e ὁ μὴ πιστεύων *si quis non credat*, esprimono concetti diversi, che una traduzione elegante non dovrebbe mancare di rilevare (n. 112, III.ii).
- d) Altre differenze intervengono nell'uso di μὴ οὐ e οὐ μὴ, in cui è chiaro che le due particelle non sono interscambiabili (vedi n.114 e segg.)

110.

S'usa OU per negare, ME per vietare.

OUK ESTI TAUTA: non è così; ME KLEPTE: non rubare.

I.i:

Oὐ nega, Μὴ proibisce.

Οὐκ ἔστι ταῦτα = non è così.

Μὴ κλέπτε = non rubare.

Nega OU il fatto, particella oggettiva;

Nega il concetto ME, è soggettiva.

I.ii:

Oὐ è oggettiva, cioè nega fatti e affermazioni positive.

Μὴ è soggettiva, cioè nega ipotesi, concetti, pensieri.

“Oὐ negat; Μὴ vetat; Oὐ negat rem; Μὴ conceptionem quoque rei” – HERMES GRAMMATICUS.

La differenza ancor si vede quando

Qualcosa al negativo io domando.

Se uso OU...? m'aspetto un sì, però

Se uso ME...? di certo aspetto un no.

*Per cui è OU...? come il nonne latino,
mentre ME...? è a num ben più vicino.*

I.iii:

Nelle domande negative, οὐ...? aspetta la risposta
“sì”: Οὐ, ἄρ' οὐ...? = *nonne*, non è così?

Invece μή...? aspetta la risposta “no”:

ἄρα μή? μῶν...? = *num*, non è così, vero?

(Ho usato il segno interrogativo italiano invece di quello greco, per evitare che passasse inosservato)

*S'usa ME dopo EI o un relativo indefinito;
con particelle finali, con OSTE e l'infinito,*

*ed in altre moltissime occasioni:
desideri, ipotesi, proibizioni.*

*Col Congiuntivo s'usa assai sovente
E infin con l'infinito dipendente.*

Quindi μή è usato:

a) dopo εἰ (ricordiamo che μή è la negazione della protasi; Canto X)

b) dopo i relativi indefiniti;

c) dopo le particelle finali; e generalmente dopo ὥστε con l'infinito;

d) in desideri, proibizioni, ipotesi;

e) col Congiuntivo assoluto, di esortazione (non andiamo!) e di deliberazione (non dobbiamo andare?);

d) coll'infinito dipendente (l'unica cosa da fare era *non andare*).

111.

*Dopo i verbi di negare,
dubitar, temere, ostacolare*

*un ME pleonastico, confesso,
Impiegare si vuol spesso.*

*ARNOUMAI ME EIDENAI, nego di sapere
FOBOUMAI ME TETHNEKEN, temo che sia morto.*

*Qui ME del verbo accentua la nozione
Ed è meglio ignorarlo in traduzione*

*Così DÈDOIKA ME OU THANE si userà
Per dire invece "temo che non morrà".*

II.

Un μή apparentemente superfluo segue talvolta verbi di negare, dubitare, temere, ostacolare &c. Esso va interpretato come un *rafforzamento del concetto negativo* per lo più soggettivo del verbo e parte di questo. Come tale non va normalmente tradotto, o tradotto con "che". Esempi:

ἀρνούμαι μή εἰδέναι = nego di sapere;

φοβοῦμαι μὴ τέθνεκεν = temo che sia morto.

In Francese si direbbe “*Je crains que sa maladie ne soit mortelle*”, temo che la sua malattia sia mortale. Tuttavia anche in Italiano talvolta si trova questa costruzione: “Temo che la venuta *non sia* folle.” (Dante, INF. II, 35).

Si notino quindi le due negazioni nell’esempio seguente: la prima, μὴ, è pleonastica in quanto è compresa nel verbo, e non va tradotta, mentre la seconda, οὐ, va tradotta:

δέδοικα μὴ οὐ θάνῃ = temo che non muoia.

112.

*E' invece chiaro che OU è il negativo
Che s'accompagna al modo Indicativo.*

*Questo risulta da quanto abbiamo detto,
quindi OU s'adatta al discorso indiretto*

*dopo OTI e OS, e particelle temporali,
dopo relativi , in frasi fattuali*

*che mantenendo di OU la tradizione
non implicano mai supposizione,*

*e dopo OSTE con l' Indicativo,
(in tutti i casi il senso è negativo).*

III.i:

Invece, Οὐ è il negativo proprio dell'Indicativo e di tutte le forme che rappresentano direttamente un Indicativo. Quindi è usato:

- a) nel discorso indiretto dopo ὅτι , ὥς, e quando in generale sostituisce un Indicativo nel discorso diretto;
- b) dopo relativi e particelle temporali che non includono ipotesi;
- c) dopo ὥστε seguito dall'Indicativo (con cui si esprime un fatto). Invece ὥστε seguito dall'Infinito vuole μὴ (esprimendo una conseguenza naturale).

Si paragoni:

οὕτως ἀφρων ἦν ὥστε οὐκ ἠβούλετο = fu così sciocco che non volle...

οὕτως ἀφρων ἦν ὥστε μὴ βούλεσθαι = era così sciocco da non volere...

In italiano, fortunatamente, la distinzione fra questi due casi è veramente una raffinatezza, ed in ogni caso οὐ e μὴ si traducono "non".

*Se a una parola OU è attaccato
suol capovolgerne il significato.*

*OUK EÒ, "non lascio", per "vietò" userò;
OU PANU "non del tutto", è "certo no".*

*OU FEMÌ, "non dico", sarà "nego" per me;
OUTE è il nec latino; e "neppure" OUDÈ.*

III.ii:

Inoltre Οὐ ha il potere di fondersi con parole i significato in modo da capovolgerne il senso (in modo che in italiano si usa in traduzione una parola sola, "fusa"). *Non esistono esempi concreti (e non ipotetici) in cui μὴ abbia la stessa proprietà.* Esempi:

Οὐκ ἔω = vieto (lett. "non lascio").

Οὐ πάνυ = assolutamente non, *omnino non*;

Οὐ φημι = nego (lett. "non dico");

Οὐτε = né, *nec*;

Οὐδέ = neppure, *ne...quidem*

In tutti questi esempi, la traduzione "fusa" è quella abituale. Tuttavia esistono anche casi in cui il traduttore può scegliere, in base al contesto e al proprio buon senso (e alla propria fortuna).

Questo uso di οὐ è detto "litote", con cui si esprime meno di quello che si intende, ed è comunissimo, anche se un po' di buon senso va sempre usato, in quanto questa figura del discorso *esiste anche in italiano*. Il suo corretto uso è comunque uno dei fattori che distinguono una traduzione elegante da una traduzione corretta. Si stia quindi attenti quando in una traduzione ci si trova di fronte a:

- Non bello, che sovente vuol dire "brutto";
- non prometto, che sovente vuol dire "rifiuto";
- non amo, che sovente vuol dire "odio" &c

In genere, non si va lontani da una buona traduzione seguendo la regola:

I) se si riportano direttamente le parole di un altro, si lasciano le parole separate, come "non prometto";

II) se si riferisce un fatto è meglio usare la parola fusa: "rifiutò".

113.

*In O OU PISTEUON definito è il relativo
"colui che non crede" è un fatto oggettivo.*

*Ma se dir vogliamo "chiunque non creda".
Su questa traduzione non si ceda:*

*Qui certo O ME PISTEUON vuol il ME.
Il relativo è indefinito, ecco il perché.*

NOTA BENE

i.

ὁ οὐ πιστεύων = colui che non crede (*is qui non credit*);
qui il relativo va inteso come definito.

ὁ μὴ πιστεύων = chiunque non creda, uno che non
creda, *qui – o si quis – non credat*; qui il relativo va
inteso come indefinito.

Qui si usa μὴ perché ciò implica un'ipotesi da parte di
chi parla: "Se qualcuno non credesse..."

*Siccome OU con l'interrogativo futuro
Come in OU MENEIS; "fermati", è comando duro,*

*Mentre ME significa proibizione
Sono OU e ME usati in connessione.*

Taci e non dir nulla di ciò: OU SIGA? MEDÈN TONDE

EREIS?

**Taci e non mostrarti codardo: OΥ SIG'ANEXEI, MEDÈ
DEILIAN AREIS?**

*son buoni esempi, ma prima di MEDÈ
spesso si pensa che OΥ sottinteso è.*

ii.

Poiché οὐ con l'interrogativo futuro (-aoristo) rappresenta un ordine (Οὐ μὲνεῖς; fermati! – come in italiano “Non ti vuoi fermare?”, “(Non) la vuoi smettere?”) mentre μὴ è un divieto, i due sono spesso uniti. Esempi:

Οὐ σῖγα; μὴδὲν τῶνδ' ἔρεῖς; = taci! Non dir niente del genere (notare l'interrogativo: Οὐ σῖγα; non taci?, non vuoi star zitto?).

Οὐ σῖγ' ἀνέξει; μὴδὲ δειλίαν ἄρεῖς; = sta zitto e non mostrare viltà, lett. “Taci! e non mostrare viltà” [ἄρεῖς, futuro, da αἴρω].

E' però più comune spiegare i passaggi di questo tipo sottintendendo un οὐ prima del successivo μὴδέ. Vedi sotto.

113B. DOPPIA NEGAZIONE (a parte i casi di μὴ οὐ e οὐ μὴ, per cui vedi sotto)

*A parte OΥ e ME che insieme hanno lor leggi
Gran differenza col latin correggi:*

*Sempre in latin due negazioni affermano;
qui, se è composta l'ultima, il no confermano.*

οὐχ ἦκεν οὐδεὶς : non venne nessuno

*Ma se l'ultima è semplice sicuro
Due negazioni affermano, lo giuro.*

οὐδεὶς οὐχ ἦκε, nessuno non venne, cioè
vennero tutti.

OU ME (Οὐ μὴ)

114. NB.:

Si notino le due forme:

Οὐ μὴ ποιήσεις; = Non fare questo [futuro-
aoristo interrogativo]

Οὐ μὴ ποιήσης = certamente non farai questo
[aoristo Congiuntivo].

*OU ME? è forte proibizione
con le seconde del futur persone:*

OU ME POIESEIS? vuol dire "non fare"

OU ME LERESEIS? invece è "non scherzare".

115. I.

Οὐ μὴ? Con le seconde persone del *futuro aoristo*
Indicativo è forte proibizione:

Οὐ μὴ ποιήσεις; = non lo farai, - μὴ; = o no? = non farlo!

Οὐ μὴ ληρήσεις; = non dire sciocchezze.

Questa forma ha una certa somiglianza con “Non ti salterà mica in mente di...?” oppure “Non la smetterai di...?”.

Οὐ μὴ προσοίσεις χεῖρα, βακχεύσεις δ'ἰών
Μηδ' ἐξομόρξει μωρίαν τὴν σὴν ἐμοί;
“Non mettermi le mani addosso, ma va al
baccanale, e non infettarmi colla tua follia”
– EURIPIDE, *Le Baccanti*, 343.

Notare interrogativo e futuro, oltre al fatto che la particella οὐ iniziale vale tanto per μὴ βακχεύσεις quanto per Μηδ'.

Si noti infine che il futuro Indicativo, essendo un futuro aoristo, è adatto ad impartire ordini.

116.

***OU ME con l'aoristo Congiuntivo
Di forte negazione è indicativo:***

***OU ME POIESES certo non farai.
Ma col futuro ancor l'impiegherei***

***Perché è sol con le seconde persone
Che indica il futur proibizione.***

OU SOI ME METHÈPSOMAI POTE

Io certo mai non seguirò te.

II.

Oὐ μὴ (non interrogativo) con l'Aoristo Congiuntivo indica una decisa negazione. Esempio:

Oὐ μὴ ποιήσης = tu certo non lo farai.

Lo stesso vale per il futuro, *eccetto per le seconde persone* (per cui, come abbiamo visto in Oὐ μὴ ποιήσεις; all'interrogativo abbiamo invece un divieto). Esempio:

Oὐ σοι μὴ μεθέψομαί ποτε = certo non ti seguirò mai.

Questo si spiega con DÈOS, DEINÒN omissso

Che pure qualche volta viene espresso.

Quando la negazione sia sicura:

OU (DEOS) ME POIESES, "che tu faccia non c'è paura"...

Questa espressione è normalmente spiegata con l'ellissi di δέος (paura), δεινόν (terribile), che talvolta sono espressi. Ma bisogna anche aggiungere che μὴ è considerato un tutto unico con δέος (espressione negativa), e non è tradotto (o è tradotto con "che").

Oὐ [(δέος) μὴ] ποιήσης = non c'è timore che tu lo faccia, certo non lo farai.

Sì, altri fan l'erronea proposta

Che una domanda sia qui nascosta.

*Ma è meglio assai ME con OU non confondere:
perché sol OU si può coi verbi fondere.*

Altri preferiscono spiegare questa costruzione con una domanda retorica soppressa. Così: οὐ μὴ μένω; = οὐ μὴ-μένω; = οὐκ ἴω; = non devo andare? Sì = certamente non starò. Ma a questa spiegazione si potrebbe obiettare che con essa viene dato alla particella μὴ il potere di fondersi con il verbo e di capovolgerne il significato, un potere che ha οὐ e non μὴ. In effetti, come abbiamo visto Οὐ φημι = nego (lett. "non dico"). Qui si suppone che μὴ-μένω; possa valere per οὐκ ἴω; il che è dubbio. (Vedi n.112, III.ii)

117.

ME OU (Μὴ οὐ)

*ME OU, NE NON, "che non, se non", sia tua cura
Usar con verbi che esprimono paura*

*Dubbio, vergogna, disapprovazione
Nonché ogni altra negativa nozione.*

*Ed impiegarlo certo si permette
Se le domande siano indirette.*

*È come se restasse ME attaccato
Al verbo, ed OU al risultato.*

ATHREI ME OU TOUTO E TO AGATHÒN

Considera se questo non sia il buon.

I.

μη̄ οὐ = *ne non*, o *ut*, (in italiano si traduce in genere con successo come “*che non*”) è usato dopo verbi che esprimono nozioni negative (paura, dubbio, vergogna, disapprovazione &c.), e in domande indirette, nel qual caso la traduzione “*se non*” riesce meglio. Il μη̄ in certo senso rinforza il verbo, e οὐ esprime il risultato negativo. Esempi:

ἄθρει μη̄ οὐ τοῦτο ἢ τὸ ἀγαθόν = *considera se questo non possa essere il bene;*

118.

Sol dopo negazioni (o quasi) per principio con ME OU sta l'infinito o il participio.

Se è negativo il verbo ch'è negato

Dimenticar ME OU non è vietato:

OUDEN KOLUEI niente vieta che...

[ME OUK] ALETHES EINAI TOUTO, cioè sia vero. E..

ME PÀRES TO [ME OU] FRASAI vuole dire

Che “tu non devi omettere di dire”.

Se il verbo ch'è negato è positivo

ME OU traduci “non” tutto giulivo.

OU DUNAMAI ME OU LEGEIN per finire
Tu tradurrai con "Non posso non dire"

II.

μη οὐ è usato con l'infinito e il participio solo dopo espressioni negative e quasi negative (negare, vietare, impedire). Per il participio la traduzione è chiara ("*se non, a meno che*"), ma l'infinito richiede maggior attenzione.

a) – con l'Infinito, abbiamo due casi:

a1: il verbo negato è già di senso negativo o quasi negativo. Qui μη οὐ può essere omissa nella traduzione.

Οὐδὲν κωλύει μη οὐκ ἀληθὲς εἶναι τοῦτο =
nulla impedisce questo esser vero, che questo
sia vero;

Μὴ πάρης τὸ μη οὐ φράσαι = non omettere di
dirlo.

Qui κωλύει, πάρης sono verbi di senso
intrinsecamente negativo.

a2: il verbo negato è di senso positivo. Qui si traduca
μη οὐ con "*non*".

οὐ δύναμαι μη οὐ λέγειν = non posso non dire,
non posso far a meno di dire, *non possum quin
dicam.*

Qui δύναμαι è di senso intrinsecamente positivo.

In conclusione la nostra regola sia:

- 1) Se una negazione o un'interrogativa negativa (che si attende una risposta negativa) precede un verbo di senso negativo, si ometta la traduzione di μή οὐ.
- 2) Se invece viene negato un verbo di senso positivo, si traduca "μή οὐ" con "non".

Dopodiché si metta il risultato in buon italiano. Con questo non garantisco una buona traduzione nel cento per cento dei casi, ma il buon senso, il contesto e un po' di fortuna – come sempre – aiuteranno nei casi rimanenti.

Il primo esempio diviene quindi: "nulla impedisce questo esser vero", cioè "nulla impedisce che questo sia vero"

Il secondo: "non omettere dirlo", cioè "non omettere di dirlo";

Il terzo, invece: "non posso non dire", cioè "non posso fare a meno di dire".

Come giustificare la traduzione in a1? La spiegazione più semplice che ho trovato, ma che non mi convince più di tanto, è che tanto μή quanto οὐ sono assorbiti nel verbo precedente. In ogni modo il risultato netto è che si fa come se non ci fossero.

Negazioni e participi e ME OU
“a meno che, se non” tradurrai tu.

b) – con il Participio, ME OU segue espressioni negative e si traduce abbastanza bene con “a meno che, se non”:

...Δυσαλγητὸς γὰρ ἂν

Εἶην τοιάνδε μὴ οὐ κατοικτείρων ἕδραν.

Sarei un insensibile, se non avessi compassione di una posizione così supplichevole.

Da SOFOCLE, Edipo Re, 12.

EPILOGO.

*Con questi versi in cui la voce trema
Finisce il mio didattico poema.*

*Non mi resta che dire in conclusione
"In bocca al lupo, e buona traduzione".*